

LA CONQUISTA DELLA SOMALIA INGLESE È UN PATTO COMPIUTO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 34

Anno LXVII

LIRE 5

Estero L. 7

25 AGOSTO 1940-XVIII

ESCE OGNI DOMENICA

ABBONAMENTO POSTALE



Le nostre truppe di colore, ascari e dubat, sull'esempio luminoso dei comandanti e dei gregari appartenenti all'Esercito e alle Camicie Nere, hanno eroicamente combattuto per la conquista della Somalia inglese. Posto il tricolore italiano su Berbera, ecco il dubat sul parapetto della trincea quasi simbolo di fedeltà e di valore guerriero.





L'Inghilterra e i Balcani

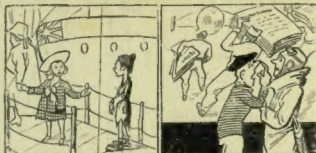
In nome della civiltà

— Chiassà che non riesca ad allargare bene il fuoco e a soffocare la Trieste!

— In nome della civiltà pontiamo su obiettivi civili: ospedali, scuole, asili, edifici privati.



AVORIOLINA



Realistià sociale

In un aerodromo inglese

— Non posso, cara, condurti con me. Innanzi dat'e bombe, ma appena nel Canada ti manderò una bella cartolina illustrata.

— Perché, invece di bombe, ti caricherò negli apparecchi quel fasci di stampati?
— Sono i bollettini del Ministero delle Informazioni False: più bombe di così!

CENTRO SANATORIALE DI SONDALO

ALTA VALTELLINA (SONDRIO)

TRATTAMENTO COMPLETO (CLIMATICO · SANATORIALE · ELIOTERAPICO · MEDICAMENTOSO · CHIRURGICO) DELLE MALATTIE DI PETTO
SISTEMAZIONI CONVENIENTI E ADEGUATE ALLE ESIGENZE DELLE VARIE CLASSI SOCIALI

ABETINA

(Alt. s. m. 1100 - 140 camere)

Direttore: Prof. Piero Zersoli



PINETA DI SORTENNA

(Alt. s. m. 1150 - 80 camere)

Primo Sanatorio Italiano Dr. A. Ziboldi - Dirett. Dr. Edoardo Tarantola

VALLESANA

Direttore: Dott. Donato Gaglianone



DIGESTIONE PERFETTA

CON LA

**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESICETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,50
" 100 a L. 7,40
" 375 a L. 14,25

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1925.

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

La nostra Casa ha iniziato una sezione antiquaria con ricco deposito di opere d'arte, letteratura, musica, teatro, storia, edizioni di lusso, ecc. ecc. La stessa pubblicazione regolarmente Cataloghi dell'opere possedute e si incarica di pazienti ricerche di libri e Riviste esaurite e rare in qualsiasi lingua. Fra breve usciranno i seguenti Cataloghi:

N. 1 STORIA DELL'ARTE
N. 2 LETTERATURA E STORIA MUSICALE
N. 3 COSTUMI STORIA DEL TEATRO E SCENOGRAFIA.

Si inviano a richiesta gratis e franco di porto. Acquistiamo biblioteche e singole opere di valore. Offerte sono sempre gradite.

GARZANTI EDITORE

EDIZIONI GARZANTI

ARTURO ZANUSO

DESERTO

ROMANZO

Dell'Autore sappiamo che il suo umore vagabondo lo ha portato in giro per i vari continenti, non già come un onoso turista che cerca l'esotico nei grandi alberghi internazionali, ma come un lizzardo e curioso passante che, andando, immagina nel proprio spirito paesaggi, figure, colori, tutto quello insomma che costituisce la speciale atmosfera di un nuovo paese.

Volume in-8°
di pagine 232
L. 12

BRUNO CICOGNANI

L'ETÀ FAVOLOSA

«Il poema d'una fasciatura»: questo, è L'ETÀ FAVOLOSA di Bruno Cicognani. È la fasciatura a quella dell'autore stesso: con la visione del mondo quale appare agli occhi suoi nuovi e con la rappresentazione della vita e delle persone moventi in quel tempo, dattorno a lui. Tanto più esaltante la curiosità e l'interessamento dei lettori, in quanto codeste persone hanno, in gran parte, un nome nella storia letteraria italiana: Carducci, Pascoli, Gargani, Thauer...

Volume in-8°
di pagine 560
L. 25



Zanuso



Cicognani

URICEMIA

15
25

40

L'INCUBO ...dell'età matura

Sui quarant'anni incominciano i guai: qualche trafittura, qualche dolore reumatico, un principio d'ingrossamento alle articolazioni; ecco i primi sintomi dell'Uricemia, dolorosa manifestazione della sovrabbondanza di acido urico nel sangue. Prevenitela dunque, combattetela, usando sempre costantemente

IDROLITINA

SUPERLITIOSA
DIURETICA - CHE SCIOLVE L'ACIDO URICO



ne facilita l'eliminazione e serve a preparare una ottima acqua da tavola di sapore gradevolissimo.

**A TAVOLA SI FORMA L'ACIDO URICO
A TAVOLA BISOGNA COMBATTERLO**

Aut. Min. San. Prot. San. Bologna N. 153974-30-0-38-XVI A. GAZZONI & C. • BOLOGNA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Anno L. 310 - Semestre L. 150 - Trimestre L. 80. Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestre L. 160 - Trimestre L. 85. C/P. POSTALE N. 2/34.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - VIA PALERMO, 10 - Galleria Vittorio Emanuele 46/48, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Concessione esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - VIA Milano, 11. - Per i cambi d'indirizzo inviare una facsimile a una lira. Gli abbonamenti decorano dal primo d'ogni mese. - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Stampata in Italia

ALDO GARZANTI
EDITORE

MILANO - VIA PALERMO, 10

Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754, 17.755 - 16.851

SOMMARIO

Della pagina 283 alla pagina 312

SPECTATOR: Il blocco totale contro l'Inghilterra - **GIUSEPPE CAPUTTI:** Dall'Oceano Indiano all'Atlantico - **GASTONE MARTINI:** Cronache di guerra aerea - **ARTURO PIANCA:** Bombardieri aerei - **MARCO RAMPEZZI:** Osservatorio - **ITALO ZINGARELLI:** Pace senza guerra - **CARLO GATTI:** Catalani e Verdi - **ADOLFO FRANCHI:** L'età favolosa - **MURA:** Vento di terra (romanzo) - **ANGELO GATTI:** Sulle vie dell'epopea - **ANTONIO CANDO:** Dallo Spettro (novella) - **ALBERTO CAVALIERE:** Cronache per tutte le ruote. - La conquista della Somalia inglese. Il Due vince l'accompimento dei giovani capitaneria della GIL. - Bombe sull'Inghilterra. - Tre «No» giapponesi per radio. - Uomini come avvenimenti.

Nelle pagine pubblicitarie (da 1 a X)

Diario della Settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi - Botteghe d'allegra.

DIARIO DELLA SETTIMANA

13 Agosto - **Sarone.** Il Segretario del Partito psan in rivista i battaglioni della G. L. L. accampati in Liguria. **Bucarest.** Il portavoce del Governo dichiara al corrispondente dell'«Agenzia Stefan» che le trattative con la

Bulgaria e con l'Ungheria procedono in modo soddisfacente e che nella prossima settimana la delegazione dei rispettivi Paesi prenderanno costanti diritti.

Per quanto riguarda la Bulgaria le trattative avranno luogo a Craiova e avranno uno svolgimento piuttosto rapido. Per quanto concerne l'Ungheria, le trattative si svolgeranno a Turin-Severin.

Tirana. L'opinione pubblica albanese apprende con profonda indignazione la notizia dell'orribile fine del patriota Daut Rogaja, irredento della Chamia, ucciso in territorio albanese dai sicari inviati da otto frontiere.

14 Agosto - **Budapest.** Il Consiglio dei Ministri ha tenuto una riunione straordinaria. Successivamente è stato annunciato che la delegazione ungherese partirà questa sera alle 22 per Turin-Severin dove si incontrerà con quella romana. Alla delegazione, composta di cinque membri e presieduta dall'ex-Ministro a Varsavia De Hocz, sono stati aggregati tre alti ufficiali dell'Esercito con alla testa il generale Nadai.

15 Agosto - **Berlino.** Un violento attacco aereo viene portato sull'aviazione germanica sull'Inghilterra. L'esperto di Croydon presso Londra è scivolato nei mari cempi di bombe e incendi. La perdita inflitta alla Gran Bretagna a quella britannica: 14 apparecchi inglesi e 21 apparecchi tedeschi abbattuti; 22 serpyani germanici non rientrano rientrati alle basi.

Atene. Secondo notizie pubblicate dall'Agenzia Ellenica «Athena», l'incrociatore greco «Helli» è stato affondato nella baia dell'isola di Tiro, nelle Cicladi, da un sommergibile di nazionalità sconosciuta. Il suo lancio contro le navi due elitti che non l'hanno colpita e sono andati a scoppiare sulla spiaggia facendo due vittime. La nave è stata dirottata di notte all'altico ma è stata successivamente colpita da altri due elitti che l'hanno colpita a pleco. «Helli» è salita, si è depicciata in un morto e feriti.

L'incrociatore «Helli», costruito nel 1912, fu completamente ricostruito nel '27. Era dislocava 215 tonnellate, era armato da tre cannoni da 152, quattro da 77 e uno da 76 e di due lanciatori da 657 millimetri, aveva una velocità di 21 nodi.

16 Agosto - **Ses Sebastiano.** Un comunicato ufficiale diramato da Londra alle ore 15 di ieri recava:

«Le nostre truppe nell'Africa britannica hanno dovuto ancora indietreggiare verso Berbera di fronte alle soverchianti forze del nemico. La nostra posizione in Somalia, senza l'assistenza francese, diventa alquanto difficile ed i rinforzi che possiamo mandare sono alquanto limitati. Le operazioni sono ancora in corso e le notizie giungono a Londra frammentarie e con molto ritardo».

Berlino. Una nota ufficiale dichiara che la Germania ha deciso di proclamare il blocco totale incondizionato dell'Inghilterra.

17 Agosto - **Bucarest.** Si annuncia che le trattative bulgaro-turche s'insisteranno il giorno 18 a Craiova.

Vichy. Il Ministro del Lavoro e della produzione industriale, René Belin annuncia ufficialmente che d'ora innanzi la Francia avrà un sistema di economia controllata comprendendo completamente ogni forma di libretto economico. La comunicazione ufficiale specifica che il Comitato di controllo sarà creato per ogni settore industriale e che di esso faranno parte di diritto i rappresentanti dello Stato.

18 Agosto - **Roma.** Il Duce, accennato da una bolla giovanile del Littorio Viata il campo per la seconda volta, torna dalla GIL.

Turin-Severin. La delegazione romana e quella macedonica si riuniscono per la seconda volta.

Washington. Il Presidente Roosevelt e il Presidente del Consiglio del Canada, Mackenzie King, hanno fatto una visita comune in relazione al colloquio che i due capi hanno avuto ieri, nel quale viene annunciata la decisione di creare immediatamente una Commissione permanente di reciproca difesa.

La Commissione sarà composta da quattro a cinque rappresentanti di ciascuno dei due Paesi, appartenenti per la maggior parte alle Forze Armate. La Commissione di difesa si occuperà immediatamente ed esclusivamente i problemi relativi alla difesa terrestre, marittima e dell'aria, e diventerà il problema della difesa della metà settentrionale dell'Emisfero Occidentale.

19 Agosto - **Berlino.** Il D. N. F. B. apprende dal confine inglese che le autorità britanniche hanno proceduto all'arresto di più di 2000 Ebrei in varie parti del Paese ritenendoli «elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato». Gli arrestati sono stati rinchiusi in campi di concentramento nel sud della penisola del Sinai. Continuano gli arresti di ebrei britannici.

20 Agosto - **Roma.** Il Duce, Comandante delle Forze Armate operanti, ha mandato al Viceré, Duca d'Aosta, un

Aditi Aaba. Il seguente telegramma: «Ora che con l'occupazione di Berbera la conquista della Somalia è un fatto compiuto, si piange, Alitraz, insieme col mio, il piano del popolo italiano che ha seguito con assoluta certezza di vittoria la fiamma della dura battaglia. Comunque il mio elito di generale Nati, ai Comandanti delle colonne, agli ufficiali, ai sottufficiali, alle truppe nazionali e coloniali, tutti hanno dato una prova di valore e di tenacia, degna dei soldati dell'Italia fascista».

Dopo la necessaria sosta, Voi dirigerete verso altre mete la volontà perseverante e l'ardimento delle truppe che presiedono l'impero e lo estendono nei confini e sulla potenza. Mussolini».

Il Führer ha mandato al Duce il seguente telegramma: «Accogliete, Duce, e con Voi il vostro Esercito, le mie e le cordiali felicitazioni di tutto il popolo tedesco per la grande vittoria nell'Africa Orientale. Hirsz».

Il Duce ha così risposto:

Führer, Vi ringrazio, in nome delle truppe e mio, delle felicitazioni che mi avete mandate per la nostra vittoria negli insediamenti nell'Africa Orientale. Con saluti camerateschi. Mussolini».

21 Agosto - **Roma.** Il Viceré, Duca d'Aosta, ha inviato al Duce il seguente telegramma: «Rispondo al vostro telegramma del 19 agosto. La metà è raggiunta. Le vostre approvazioni ha dato la fiducia. Le vostre direttive hanno indicato la strada. Il vostro augurio è stato la nostra certezza. Amadeo di Savoia».

Madrid. Telegrammi da La Linea informano che con un intervallo di poche ore Gibilterra è stata ripetutamente bombardata. Vari serpyani hanno lanciato bombe sul bacino e su altri obiettivi militari. La popolazione ha trascorso l'intera notte nei rifugi. I danni prodotti dai tali bombardamenti sarebbero rilevanti. Viene inoltre segnalato un vasto incendio.



GIÒTTA SILVIO MELETTI-ASCOLI PIGNO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 25 al 31 agosto comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'

CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA 25 Agosto, ore 10: Radio Rurale.

— Ore 14.15: I programmi. Radio Igea.

— Ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 20.30: Cronache fasciste.

— Ore 21.15 circa: I programmi. Letture di poesie. Riccardo Piccini: « Litiche per la festa dell'iva ».

— Ore 22 circa: I programmi. Conversazione di Vincenzo Tullaria: « Giardini pubblici ».

Lunedì 26 Agosto, ore 12.25: Radio Sociale.

— Ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 19.30: Radio Rurale.

— Ore 20.30: Cronache fasciste.

— Ore 20.30: I programmi. Celebrazione battaglie legionarie in Spagna: « Le Canicie Nere nella battaglia di Santander »: rievocazione dell'Eff. E. Allio Teruzzi.

Martedì 27 Agosto, ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 19.30: Conversazione del dottor Giuseppe Alberti: « L'iva alimento ideale per adulti e per bambini ».

— Ore 20.30: Cronache fasciste.

— Ore 21.15 circa: I programmi. Voci del mondo.

— Ore 22.30: I programmi: Le cronache del libro: Ugo D'Andrea: « Libri politici ».

Mercoledì 28 Agosto, ore 12.35: I programmi. Radio Sociale.

— Ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 20.30: Cronache fasciste.

— Ore 21.30: I programmi. Conversazione di Gianni Vagnetti.

Giovedì 29 Agosto, ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 20.30: Cronache fasciste.

— Ore 21.15 circa: I programmi. Conversazione di Cesare Vico Lodovici.

— Ore 22 circa: I programmi: « La vita teatrale », notiziario di Mario Cord.

Venerdì 30 Agosto, ore 12.25: Radio Sociale.

— Ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 20.30: Cronache fasciste.

— Ore 21.30: I programmi. Voci del mondo: « In giro per l'Italia: dal mare all'Etna ».

— Ore 22.45 circa: I programmi. Conversazione di Raniero Nicolai: « Invito all'iva ».

Sabato 31 Agosto, ore 10.30: Radio Sociale.

— Ore 17.30: Trasmissione dedicata ai dopolavoristi in grigliovide.

— Ore 18.30: Trasmissione Italia-Cultura Balbo di Cattolica.

— Ore 17.15: Trasmissione per le Forze Armate.

— Ore 20.30: Cronache fasciste.

— Ore 21 circa: I programmi. Le cronache del libro: « Goffredo Belloni: Libri di cultura e di arte ».

CONCERTI

SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 25 Agosto, ore 15: Il programma. Da Siena: Concerto degli Istituti all'Accademia Chigiana.

Lunedì 26 Agosto, ore 18 (in. 221.1): dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico diretto dal maestro Pietro Mascagni.

— Ore 20.45: I programmi. Concerto del Quartetto Bogo.

Martedì 27 Agosto, ore 12.15: Il programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali.

Mercoledì 28 Agosto, ore 22.30: I programmi. Concerto del violonista Arrigo Serato.

Venerdì 30 Agosto, ore 15: Il programma. Da Siena: Concerto degli Istituti all'Accademia Chigiana.

— Ore 22.15: I programmi. Concerto del pianista Gino Corbelli.

Sabato 31 Agosto, ore 18 (in. 221.1): dal Teatro Adriano di Roma: Concerto di musica da camera diretta dall'Autore, con la collaborazione del soprano Isabella Masconi, del tenore Renato Sili e del baritone Luigi Bernardi.

— Ore 20.30: I programmi. Concerto di rena dal maestro Alfredo Simonetto.

LIRICA

OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 25 Agosto, ore 20.30: I programmi. Stagione Lirica dell'Eiar: « La Wally, opera in quattro atti di Alfredo Catalani. Interpreti principali: Rosetta Pampaloni, Italo Tajo, Vittoria Pampaloni, Benj. Anacore, Francesco Marti, Carlo Tagliabue, Ernesto Dominici. Direttore maestro Sergio Fallini ».

Martedì 27 Agosto, ore 20.30: I programmi. Concerto sinfonico-vocale diretto dal maestro Ugo Tansini.

Giovedì 29 Agosto, ore 15.15: Il programma. Concerto di musica operistica diretta dal maestro La Rosa Parodi.

— Ore 20.30: I programmi. Stagione Lirica dell'Eiar: « La Wally, opera in quattro atti di Alfredo Catalani. Direttore maestro Sergio Fallini ».

Sabato 31 Agosto, ore 12.15: Il programma. Concerto di musica operistica diretta dal maestro Ugo Tansini.

TEATRO

COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE

DOMENICA 25 Agosto, ore 20.30: Il programma. Un buon partito di Luigi di mare, un atto di Enrico Serretta.

Lunedì 26 Agosto, ore 15.30: Il programma. Part, un atto di Ettore Pampaloni.

— Ore 22.30: I programmi. Bernardino l'arista, tre atti di Luigi Antonelli.

Martedì 27 Agosto, ore 20.30: Il programma. Pseudolina stagione, un atto di Giuseppe Parodi.

Venerdì 30 Agosto, ore 20.30: Il programma. Chi ha scritto il signor Bracci, sette giorni di Mario Bracci.

Sabato 31 Agosto, ore 20.30: Il programma: « I tre regali di Paolina ». Scena di Gino Valeri.

— Ore 21.30: I programmi. L'ateneteo, tre atti di Carlo Veneziani.

VARIETA'

OPINETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

DOMENICA 25 Agosto, ore 18.25: Il programma. Orchestra diretta dal maestro Severino Scavini.

— Ore 12.15: I programmi. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 21 circa: I programmi. Canzoni e melodie, orchestra Cetra diretta dal maestro Bertozzi.

— Ore 22: I programmi. Musiche brillanti, dirette dal maestro Petralia.

Lunedì 26 Agosto, ore 12.15: I programmi. Musica per orchestra, diretta dal maestro Tito Petralia.

— Ore 19: I programmi. Musica varia diretta dal maestro Ennio Artandi.

— Ore 20.30: I programmi. Canzoni e melodie, orchestra Cetra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 21.30: I programmi. Corpo musicale della R. Aeronautica.

Martedì 27 Agosto, ore 12.15: Il programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 19: I programmi. Musiche brillanti dirette dal maestro Ennio Artandi.

— Ore 21: I programmi. Canzoni e melodie, orchestra Cetra diretta dal maestro Bertozzi.

Mercoledì 28 Agosto, ore 14.25: Il programma. Musica brillante diretta dal maestro Cesare Biondi.

— Ore 20.30: I programmi. Musiche per orchestra, dirette dal maestro Ennio Artandi.

— Ore 21: I programmi. Il comitato dell'evoluzione, fantasia di Edo D'Erice.

Tratto capitolato: Verde.

SALSO MAGGIORE

CURE SALSOIODICHE DI FAMA MONDIALE

MALATTIE DELLA DONNA E DEI BAMBINI • RICAMBIO • ARTRITISMO • LINFATISMO

SPETTACOLI • ATTRAZIONI SPORTIVE E MONDANE • BELLE ESCURSIONI

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

— Ore 21.40: Il programma. Banda del R.R. CC.

di augurio al suo successore, il collega Suter.

« In occasione del settantesimo anniversario del dott. Krupp, titolare delle famose officine germaniche, il Duce ha mandato i suoi auguri al grande industriale, il quale si è recato all'Ambasciata d'Italia presso il Balich per esprimere all'Exc. Dino Alfieri la sua riconoscenza per l'atto significativo del Capo del governo italiano. E ha ricordato con commovente la visita che alle sue officine Mussolini ha fatto in occasione del suo viaggio a Berlino.

« La stampa estera ha messo in rilievo il colloquio che il Presidente degli Stati Uniti Roosevelt ha avuto con l'Ambasciatore americano a Roma, Exc. William Phillips, il quale, secondo quanto affermano

i giornali americani avrebbe esposto il suo punto di vista nei riguardi della situazione in Europa.

NOTIZIARIO VATICANO

« La presentazione della Creoleziana fatta dal nostro ambasciatore a Bolivia S. E. il gen. Carlo Quintavilla ha dato motivo a Pio XII di pronunciare un elevato discorso con particolare accento nella situazione europea e mondiale creata dalla guerra. Dopo aver affermato che non è possibile una pace duratura nella giustizia all'indri del principio del Vangelo, ha detto: « In ogni tempo la Cattedra di Pietro si è sforzata di difendere che in questi supremi criteri di vera fraternità umana gli uomini trovino appassionatamente la nobile soluzione dei problemi che li

dividono. E noi, sentendo in questo momento tutta la grandezza del peso del nostro dovere, diciamo che il nostro compito di amministrate equamente con pazienza insistente tutti ed in ogni caso, coloro che portano sopra gli oneri la responsabilità dell'avvenire delle Nazioni ».

« Col ferragosto si sono ufficialmente iniziate in Vaticano le ferie estive che durano fino alla metà di ottobre. Essi — di fatto — condizione soltanto nella sordinazione delle udienze del tribunale di appello, diversamente di un tempo. I Pretali addetti agli uffici del Vaticano ed alla Congregazione, hanno iniziato da tempo i turni delle vacanze. Pio XII, che ha dato alla sua giornata, un'ora tutta personale di vita raccolta di studio e di lavoro, rinunziato al soggiorno di Castel Gandolfo « per essere più vicino ai diretti figli » appropinquata della diminuita intensità del lavoro che potremo chiamare burocratico, per dedicarsi con maggior fervore ed intensità ai grandi problemi cui è chiamata la Chiesa nell'attuale grave momento.

PRIMA FABBRICA ITALIANA D'OROLOGERIA fondata nel 1878



NEL MONDO DIPLOMATICO

« Nel mondo politico e diplomatico della capitale sono seguiti particolari interessanti i negoziati romeni-magari. Iniziali a Timiso Severin tendenti a raggiungere una soluzione pacifica dei problemi che possono separare la Romania dai suoi vicini e nella speranza di creare in questa parte di Europa un assetto politico basato sulla collaborazione amichevole di tutti i popoli. E noto che nel periodo preliminare delle trattative romeno-magari ha avuto una parte notevole il più recente di Romania Roma Exc. Boney, il quale, dopo di essersi recato a Bucarest a conferire col Presidente del Consiglio e col ministro degli Esteri di Romania, si è recato a Budapest dove ha conferito coi dirigenti del Governo ungherese. Ritornato a Roma, il ministro Boney venne avvicinato dai giornalisti desiderosi di avere qualche informazione sull'andamento delle trattative, ma il diplomatico romeno si chiuse nel più stretto riserbo, limitandosi ad esprimere le speranze che le trattative abbiano a sortire un esito felice.

« Durante il soggiorno a Berlino del senatore Morgagni, Presidente dell'Agricoltura Stefani, alla sede dell'Ambasciata d'Italia è avvenuto il cambio della guardia nei titoli di corrispondenza da Berlino nell'agenzia ufficiale della stampa italiana. L'ambasciatore Alfieri ha avuto parole di elogio per l'opera svolta da Filippo Bolano negli anni in cui tenne l'ufficio di corrispondenza dell'Agricoltura e porre parole



« Le Donne d'Alto-... Cattolico hanno raccolto e donato al Papa — secondo una consuetudine che si ripete da qualche anno — numerosi apppellati ed averli sorti da destinare alle Chiese povere. Disposti questi doni nella Sala del Concistorio, Pio XII ne ha preso visione congratulandosi con le donatrici e l'imperando ai di esse e su quanti hanno contribuito a questa opera di bene, l'apostolica benedizione.

« Mons. Giulio Guadagni, segretario dell'Amministrazione dei Beni della Santa Sede, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione di San Rocco ha presentato al Papa I. « Paul di San Rocco » amico privilegiato questa della vecchia e gloriosa associazione romana, nel giorno sacro al Patrono.

BELLE ARTI

« I lavori di restauro del Duomo di Gialipoli, dei quali, all'inizio, dissenso qui notizia, si avvia ormai verso la fine. La monumentale chiesa, che è tra le più belle d'Italia, non che di Puglia, risulterà ripristinata tanto all'esterno che all'interno, dove saranno pure restaurate le tele muralessi e pregevoli di cui il tempio si adorna. Le restaurazioni d'arte sono i muri sono ormai stimolati, e ripuliti i danni che s'erano non derivati. Per particolare cura delle Soprintendenze a l'Antichità e Belle Arti, saranno altresì restaurate colonne, archi, trabeati e cor-

Alpe materna mi donò il respiro



Sole, fiori d'Italia,
in un flacone di

FIORITA DI LAVANDA
Soffientini MILANO



COLONIA
CLASSICA DUCALE

in Soffientini

Il principio rigido



Il principio rigido
Incorpora precisione, sicurezza
e massima prontezza.
Perciò il principio Rollei
è il simbolo del successo!

Rolleiflex  **Rolleicord**

FRANKE & HEIDECKE - BRAUNSCHWEIG

Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - Genova
PIAZZA 5 LAMPADI 17

Romanzo di MURA

[illegible]

XXII Non rispose: seguitava a tenere fra le sue, quella mano inerte, sottile e morbida come quella di un bimbo. Ma capiva. Capiva che l'amarezza la laclava da tutto, e che nessuna parola, nessun gesto l'avrebbero, per il momento, rievocata. Capiva pure che la delusione, per un'anima come quella di Pamela, non aveva significato di epifania, ma diffondeva un velo opaco sugli esseri, sul mondo, occultandole anche ogni sorgente di bene.

« Chi è in alto è sempre solo, Pam, ricordatelo. Chi ha occhi puri deve guardare soltanto il cielo e gli astronauti per non rimanere ferito... »

« È vero, ma è triste... Siamo un po' come gli aquilotti dei bimbi: tra le nuvole e il vento, ma ancorati alla terra con un filo sottilissimo. Bisognerebbe che il filo si spezzasse per liberarci da questo carcere d'ossa e di carne che ci umilia, e sparire, sparire del tutto. »

Egli le lasciò la mano, passò il braccio attorno alla schiena:

Ella fece di sì con un gesto del capo. Poi bruscamente si volse a lui, lo guardò con occhi di febbre:

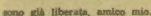
— Io non voglio più tornare a Milano, Tosti... Non posso tornare, capite? Quando sarò passato il Natale, andrò via, a Roma: non so se per lavorare o riposare, o pure... — s'interruppe un attimo come per seguire un pensiero agitato che adesso dava al suo viso una luce strana: — Io credo nel destino, Tosti. Seno che debbo andare lontano per ritrovarmi in qualche modo, in un altro modo. Aiutetemi a superare questi giorni. È un fatidico enorme per me, parlare di tante cose indifferenti, di rivedere... Cercate di distrarre i miei perché non ponendo troppa attenzione su di me. Avrei bisogno di esser solo, tanto solo, adesso. E invece...

— Pam, io farò quello che voi dite. Vi ho sempre ubbidito, ho rispettato ogni vostro desiderio. Ma lasciatemi dire una cosa, Pam. Questa fuga non è di voi. Le vere vittorie si conquistano rimanendo fermi al proprio posto, superando gli altri e se stessi. Non bisogna abbandonare il terreno dove si lotta. A meno che...

— Non so, non vorrei dire una cosa inaspettata... Non vorrei che questa fuga fosse una punizione per gli altri per qualcun altro: fosse quasi uno stimolo a rimpian-
servi un invito a cercarvi...

Il tram era giunto alla fermata. Senza distaccare gli occhi da quelli di Tosti, ella si sollevò, e adesso, sulla sua fisionomia tormentata si distendeva una grande calma, una dolcezza improvvisa:

— Vingtanni, Tosti. Non è una fuga: è un richiamo più forte di ogni altra voce, quello che mi spinge ad andare... non so da che cosa venga. Ad ogni modo rassicuratevi. Ho già superato quello che potevo temere: è un congedo dalle cose, dagli aspetti di tutti i giorni. Uscio, ma dai sentimenti, dai contrasti interiori.



Diacramo. Tutti fu accolto con gioia affettuosa in famiglia. La signora Rosetta ormai considerava il pittore come una persona di casa: e la protezione, l'aiuto, l'influenza benefica che egli aveva per Pamela, moltiplicava a quell'affetto una premura riconoscente. Mentre il pittore si tratteneva con i genitori davanti al caminetto e scriveva la sua tazza di caffè, Pamela si diresse in camera. Dal tinello, la voce della mamma la raggiunse: — Troverai una lettera per te, Pamela...

[illegible]

ziale, interiore ricchezza, la loro facoltà di gioire e di soffrire in pieno, assoggettandosi ad adattamenti meccanici. Non era possibile. Si conosceva: sapeva che i primi colpi attimi di abbandono li avrebbe sconsigliati con giorni interi di sofferenza, odiando gli altri e se stessi; e neppure l'arte l'avrebbe più consolata, perché anche l'arte avrebbe risentito dei vizi torbidi che si sarebbero dimessi sulla felicità.

Sentiva un nodo stringerle la gola, intimidirle la ciglia. Sollevò il capo; lo venne rovesciato come a ricalciare giù lo spago. Poi discosse di corsa le scale, comparve in salotto:

— Ha scritto Lella, mamma. Ti saluta, fa gli auguri a tutti, anche a noi: di donna Anna e di Berto. Il ritratto è stato molto ammirato, e questa è una buona cosa. Le commissioni flocceranno, vedrai. Ci sarà da fare...

« Il vento! Questo no, questo no, Dio! ».

A Porta Pinciana, all'imbocco di via Veneto, un improvviso turbine si era levato, l'aveva investita. Veniva da lontano, gonfiava le mame enormi dei pini, soffocava le antiche arcate, ne usciva, spazzava il selciato rendendolo liscissimo e duro.

Di curvo sulla persona, serrò sotto il mento il bavero della pelliccia, raggiunse il marciapiedi. Ma del vento non sentiva la sferzata gelida che staffilava la faccia, le gambe. Del vento, ella udiva con terrore il grande fiato che sibilava, i rumori che esso suscitava d'intorno: imposte sbattechiate, cigolii di grondaie, gemere di usci. Eran gli stessi rumori di una lontanissima mattina, quando ella si era destata con la testa pesante, confusa, al

...rillo del telefono, e aveva udito insieme ad esso, quel
gemito scivolare sui tetti, riempire il silenzio di via
Pasquirolo. Stordita, aveva preparato in furia la valigia,
aveva indossato il vestito di maglia, si era avviata alla
stazione col cuore pieno di ansia e di tedio. E in treno

Crollò il capo come a sottrarsi a quella visione, infilò la porta di una pasticceria, si addette in fondo, a un tavolino appartato. L'aria tepida, lo sfreglio della macchina da caffè, il rumore delle chiacchiere, le voci dei pochi avventori le dettero un senso di benessere. Le piacque quella sosta consueta dopo la pameggiata pomeridiana per i viali del Pincio. La leggera stanchezza fisica assistendole anche i nervi, il pensiero. Da quando era venuta a Roma, una settimana, gran parte delle sere era trascorsa fuori. Una forza ignota la chiamava per le grandi strade piene di rumori smorzati, di bagliori, o nei prati immensi dove le matasse grigie degli alberi si profilavano nel cielo terso come cirri di nebbie pagliuzzate d'argento.

Già era accudita a pensione in una stanzetta in piazza di Spagna, dinanzi alla Trinità dei Monti, presso una vecchia signora che era stata corista, ballerina, e che tra tante esperienze aveva conservato una specie di idolatria per gli artisti, fresca e puerile. Quando aveva saputo che Pamela era pittrice, che era allieva ed amica del grande maestro Cappanera, l'aveva abbracciata quasi con commozione. Le aveva raccontato i suoi successi, le sue

«Quando cominciate a lavorare? Capisco, la stessa cosa è adatta per fare anche da studio, ma voi potete disporre liberamente di tutta la casa... Sposteremo i mobili, li leveremo, se sarà necessario... Potrà procurarsi anche delle modelle; e se lavorate fuori, vi farò trovare una macchina da scrivere a tutto, al momento, a voi». Era buio. Pamela si tratteneva volentieri con quella creatura che aveva servito un'arguzia giovanile che le illuminava il viso grigio e mal dipinto tra le ciocche ammassate in un po' giallo e un po' rosa. E spesso, era stato per accontentar lei, che era uscita con la cassetta dei colori o con l'albume dei disegni, riportando

FINE

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVII . N. 34
25 AGOSTO 1940-XVIII

[illegible]



Aden, la base inglese che si affaccia sulla « via delle Indie » a che ha oggi la grave minaccia di Berbera italiana. « Una posizione strategica situata al limite del deserto dagli erigenti inglesi ».

Una veduta del porto di Zella, nella Somalia britannica conquistata dalla nostra marina. Il generale Nae, uno dei più esperti volatili, ha comitato i nostri reparti nell'attesa per la conquista della Somalia.

N. 69

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica
La giornata di ieri, quinta della sempre più battagliata per la conquista della Somalia britannica, ne ha segnato il punto culminante. Il servizio bellico in ritirata su tutta il fronte. Abbiamo sistematicamente bombardato per oltre ottanta ore i impianti portuali e le navi da guerra ancorate nel porto di Alessandria. Un apparecchio non è rientrato da questa azione: un altro non è rientrato da una ricognizione nel Mar Rosso.

N. 70

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica
Nella Somalia britannica la battaglia, iniziata il giorno 11 contro il grosso delle forze nemiche di passo verso nella zona di Adigida, è stata. Dopo cinque giorni di accaniti combattimenti il sistema difensivo inglese organizzato a capisaldi, costruito da lunga mano, basato di due ordini di retrovie, con numerose postazioni di artiglieria e di mitragliatrici in cuneo, è caduto per agguerrimento da ambo le parti. Molte armi di ogni specie, ingenti quantità di materiale e fucili e numerosi prigionieri sono stati catturati. Civiltà indiana di alta montagna, sono stati trovati abbandonati nel corso le nostre azioni, come sempre, efficientemente con mediate bombardamento, notturnamente e minuziosamente di posizioni nemiche e con azioni lontane, duramente colpendo le basi da guerra e da trasporto ancorate nel porto di Berbera. Gli inglesi nel frattempo hanno avuto alcuni risultati bombardati il campo di aviazione di Aden e l'abitato di Gilegga. La minaccia, che ci parava di Berbera, continua inflessibile per la conquista della seconda linea fortificata nella quale le truppe nemiche ripiegano incolte dalla nostra.

N. 71

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica
In Somalia, proseguendo l'azione, una nostra colonna partita da Zella ha superato Bafan. Allora colonna è giunta a breve distanza da La Farak. A Berbera un grosso reparto indiano appena arrivato le nostre pattuglie si è dato a una azione continua. Un nostro pelotone non è ritornato da una azione contro Berbera. In Africa settentrionale, forze nemiche hanno sparato una nave di traverso colpe di grosso e medio calibro contro Berbera e verso l'interno occupando ai suoi immediatamente portati all'attacco. I nostri bombardieri hanno fatto alcune azioni di disturbo, impedendo al aiuto delle navi nemiche. Risultato: alcuni aerei sono stati abbattuti. Gli aerei nemiche più due altri probabili. Tre nostri velivoli hanno. Un nostro sommergibile ha effettuato nell'Atlantico una nave cisterna inglese di circa novecento tonnellate.

N. 72

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica
Nella Somalia britannica, sfondata la seconda linea difensiva nemica, conquistata e oltrepassata La Farak, le nostre truppe inseguono. Il nemico che non ha ormai più navi, a loro volta continuamente bombardate dalla nostra artiglieria, è stato abbattuto. Il nostro elicotto indiano è stato abbattuto. Una incursione aerea verso la Canale non ha causato vittime né danni, l'altro elicotto indiano nel campo di aviazione di Adigida Ababa ha causato due morti e cinque feriti. Gli inglesi settentrionali le nostre azioni ha agguerrimento e bombardato gli impianti aerei e aerei di Bafan. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Incursioni aeree nemiche verso il porto di Adigida, dove tre bombe sono esplose in un fabbricato civile e altre sono cadute in aperta campagna, su Cuneo e Torino dove sono stati causati danni e feriti. Nessuna vittima. Sono stati lanciati i soliti volantini.

I COMUNICATI DELLA NOSTRA GUERRA

N. 67

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica
Le operazioni nella Somalia britannica sono in pieno sviluppo attraverso forti combattimenti ai quali concorrono efficientemente l'Aviazione. Sono stati catturati prigionieri ed armi.

N. 68

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica
Nella Somalia britannica le nostre operazioni offensive sono ancora in pieno sviluppo. Un velivolo nemico è stato abbattuto in fiamme nel cielo di Zella. Due incursioni aeree nemiche nel campo di aviazione di Cabbala e a Massaua hanno prodotto danni limitati. Ci sono quattro morti e dodici feriti tra ucraini e indigeni. Durante una nostra azione aerea contro Wady sono stati distrutti due velivoli nemici al suolo. Un caccia inglese è stato abbattuto in combattimento. Nuove formazioni da bombardamento, accorte alla caccia, hanno bombardato l'aeroporto di Hala-Far. Le nostre azioni, dopo aver accennato ad un attacco alle nostre formazioni, si ritirano. Un aereo nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri sono rientrati. Nell'Africa settentrionale nostri velivoli hanno bombardato la ferrovia Fucc-Marsa Matruh. Nelle prime ore di giornata una nuova incursione aerea, proveniente dalla Svizzera, è stata effettuata dal nemico su località dell'Italia settentrionale con lancio di bombe, alcune delle quali, cadute sul campo di battaglia di Bernate ed Olmetto, hanno causato due morti e cinque feriti. Scarsi danni materiali. Un velivolo nemico è stato colpito dalle batterie antiaeree di Torino ed è precipitato presso Ceresole d'Alba. L'esplosione di cinque uomini è in parte deceduto e in parte catturato.

N. 73

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica
Incontro le superstiti resistenze delle retroguardie nemiche, nel pomeriggio di ieri, diciannovesimo, le nostre truppe hanno occupato Berbera, capitale della Somalia britannica parte della città. Una lettera consegnata dal « Camel Corps » mandato ad Harappa, facendo atto di sottomissione e consegnando le armi. A Gailab un nostro battaglione ha attaccato a Mogadishu, Mogadishu, Berbera, Merca e Guala. Sono hanno causato vittime ad danni apprezzabili. Nell'Africa settentrionale il nemico ha bombardato l'aeroporto di Derna causando un morto e ventidue feriti tra i ricoverati. Una sommersione di navi nemiche, che si sono avvistate, ha causato uno sberamento di mine nel Dodocanale. Una nostra macchina da guerra, nel luogo dell'esplosione, ha supportato l'fondamento dell'unità.

N. 74

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica
Nella Somalia, che fu britannica, le popolazioni accorrono a loro atto di sottomissione; alcuni del « Camel Corps » e bande di italiani si presentano a Berbera le armi e chiedono di arrendersi nelle nostre formazioni. Il nemico ha subito tre feriti a Berbera e a Massaua. Un nostro elicotto indiano, un quarto è stato ritrovato inesplosivo nel territorio di Berbera, un quinto è stato ritrovato nelle paludi. Il nemico ha causato numerose incursioni aeree su varie località secondo l'ordine è stato ucciso una donna; cinque feriti, danni materiali insignificanti. In un ospedale presso Berbera sono stati feriti due ricoverati; in un altro a Gailab sono stati un morto e cinque feriti. A Dire Dawa la nostra caccia ha abbattuto in fiamme un velivolo inglese tipo « Gloster ». Nuove formazioni da bombardamento hanno attaccato e colpito con successo le basi aeree di Adigida. Tutti i nostri velivoli sono rientrati, malgrado la violenta reazione nemica. Le nostre macchine, contrattaccate dalla nostra, è stata posta in fuga. Un velivolo è stato probabilmente abbattuto.



Da questa cartina appare chiara l'importanza che riveste la conquista della Somalia per il controllo del Golfo di Aden. Il paese di questa regione si trova nell'angolo sud-occidentale del continente africano, al di sopra cioè del grande valore militare, politico e storico. La presenza delle forze italiane nella costa somala, soprattutto in fatto di minacce, è di estrema importanza per il controllo del Golfo di Aden da parte dei nostri bombardieri, e di conseguenza la minaccia alla nostra base inglese somala.

Il sommergibile inglese « Oswald » fu, nottetempo, sorpreso in superficie dal nostro caccia « Viraldi » apertamente, affondato. Tutte l'equipaggio (eccolo qui sopra) compreso il comandante fu tratto in salvo e fatto prigioniero.

DALL'OCEANO
INDIANO
ALL'ATLANTICO

[illegible]

Attraverso il mare una lotta combattuta nei tre elementi, negli oceani e nei bacini interni, dall'equatore al circolo artico, in Europa e sul continente nero, ritrova la sua unità concettuale



Sulla nostra base aere-navale di Augusta è stato nei giorni scorsi abbattuto un aereo inglese. Due membri dell'equipaggio si salvarono e furono catturati. L'apparecchio, come si vede nella fotografia qui sotto, fu colpito in pieno. Gli evasori che sono andati in un'avvincente lotta, furono prodotte le cure necessarie.





Gli uomini dell'equipaggio del sommergibile « Onondà » si rifocillano a bordo del « Vinaldi » poche ore dopo la cattura. La Principessa Maria di Piemonte reca ovunque si trovino i nostri valorosi feriti di guerra il conforto delle sue buone parole. Ecco la Principessa mentre lascia la nave ospedale « California ».



e ideale che le condizioni geografiche e strategiche sembrano spazzare.

Di fatti, solo intendendola come guerra marittima il conflitto manifesta la sua continuità nel tempo e nello spazio e precisa alla mente la sua evoluzione politica, strategica ed economica da una situazione iniziale nella quale l'Inghilterra bloccava nei loro mari la Germania belligerante e l'Italia non belligerante, verso una situazione finale nella quale le due Potenze totalitarie assediavano gli inglesi asserragliati nel loro arcipelago.

L'attacco al commercio marittimo britannico è stato ripreso con rinnovato vigore dalle forze armate del Reich ed è condotto con tutti i mezzi possibili, diretti e indiretti, navali e aerei. L'attacco diretto si rivolge contro le navi, quindi anzitutto alla radice delle rotte transoceaniche, a levante e a ponente dell'Africa, dove operano gli incrociatori ausiliari germanici, grossi e veloci mercantili, armati con qualche cannone di medio calibro e squalzati nei mari alla ventura, a caccia di trasporti nemici.

Sulla attività di queste navi non si hanno e non si possono avere notizie per la buona ragione che i successi della loro missione e della loro stessa sicurezza sono strettamente legati all'assoluta segretezza del loro movimento.

Così del foramento del blocco da parte del Von Spee e della sua lunga

crociera attraverso le acque di due oceani si ebbero precise notizie solo a distanza di mesi. Tuttavia ogni tanto qualche sistema della attività svolta dai comandi oceanici trapela improvvisamente e ci sembra una pagina aperta a caso nella odiosa che sarà narrata solo alla fine della guerra. Tale è il recente combattimento dell'incrociatore ausiliario britannico *Alcantara* con una sconosciuta nave corsara tedesca, nell'Atlantico sudoccidentale.

Non meno diretto, ma assai più ravvicinato ai porti di approdo è poi l'attacco al traffico compiuto dai sommergibili germanici. Essi operano intorno alla costa inglese partendo da un complesso di basi che avvolge l'arcipelago britannico su due lati e rende agevole raggiungere anche il terzo, la costa occidentale, direttamente legato sull'Atlantico. Il sistema dei convogli riduce il numero degli incontri fra sommergibili e navi mercantili, ma rende la genere più proficua ciascun incontro perché i sommergibili germanici ne approfittano per colare a picco più d'un trasporto nemico nel giro di una sola azione offensiva. D'altra parte, se il convogliamento può essere vantaggioso per ridurre le perdite inflitte dai sommergibili, non è certo il sistema più adatto per sottrarre le navi all'offesa degli aerei.

Infatti il diradamento d'un convoglio o d'una formazione navale è riconosciuto come il primo provvedimento difensivo da prendere allorché sul mare si profila la minaccia degli attacchi aerei. Ora, nelle acque che circondano le isole britanniche, i trasporti inglesi devono fare contemporaneamente i conti tanto coi sommergibili quanto con l'arma aerea, formidabile strumento d'abbio della guerra moderna, che, passando indifferente dal mare alla terra, insegue la preda dentro i porti e perseguita i materiali giunti in Inghilterra anche dopo lo sbarco, sulle banchine, sulle strade ferrate, nei magazzini e nei depositi, nelle fabbriche e nei cantieri che si apprestano a trasformare materie prime e semilavorati in armi o prodotti di immediato impiego bellico.

La minaccia che incombe direttamente sull'Inghilterra è dunque grave: ma non è la sola. All'assedio della metropoli fa riscontro l'assedio dell'impero creato nel vicino Oriente e la separazione della madre patria dalle colonie. Il blocco del canale di Sicilia e l'attacco alla porta meridionale del Mar Rosso espongono infatti anche nei teatri di guerra tenuti dall'Italia le posizioni bloccanti assunte dall'Inghilterra con la chiusura dello stretto di Gibilterra e del Canale di Suez.

Un vasto impero che comprende Cipro, l'Egitto, la Palestina, il Sudan, con un intero esercito e una potente flotta, sono chiusi nella morsa delle forze armate italiane. In questo quadro deve essere considerata e valutata la recente conquista della Somalia britannica. Ma anche a ponente sono minacciate le anse della britanniche. Nel concetto inglese l'Italia era la prigioniera del Mediterraneo; non ne sarebbe mai uscita. Grave errore di valutazione che ha indotto l'Inghilterra a considerare con troppa leggerezza l'importanza dell'Italia, i suoi atteggiamenti politici e militari, la potenza e le possibilità operative della sua flotta.

Le intenzioni dell'Inghilterra nei riguardi dell'Italia derivavano dunque da tale errata premessa e si riassunsero nella chiusura degli stretti alle navi italiane da guerra e da commercio, mentre la circolazione marittima dell'impero inglese sarebbe continuata indisturbata sugli oceani.

Ma prima ancora che la bandiera inglese scompaia dalla rocca di Gibilterra, l'ammiraglio britannico ha avuto una spiacevole sorpresa; un sommergibile italiano ha colto in Atlantico il suo primo successo contro il traffico marittimo del nemico. Ogni commento dell'avvenimento annunciato da un recente comunicato ufficiale è per ora prematuro. La storia delle audacie dei sommergibilisti italiani è ancora da scrivere sui libri; la scrivono però col ferro e col fuoco i protagonisti della guerra sottomarina che, all'obscurezza e alla tenace pazienza del fante, chiusi per settimane e settimane nelle sue trincee fra i più duri sacrifici, associando l'impeto eroico dell'ardito, che si libera improvvisamente nel momento dell'attacco.

Una constatazione intanto si impone, breve, ma eloquente: la Bandiera da guerra italiana, a scorno della potenza navale britannica, in onta ai privilegi d'una situazione geografico-strategica che ci è sfavorevole, emulata vittoriosa sulle sponde dell'Oceano Indiano e sulle onde dell'Atlantico.

GIUSEPPE CAPUTI



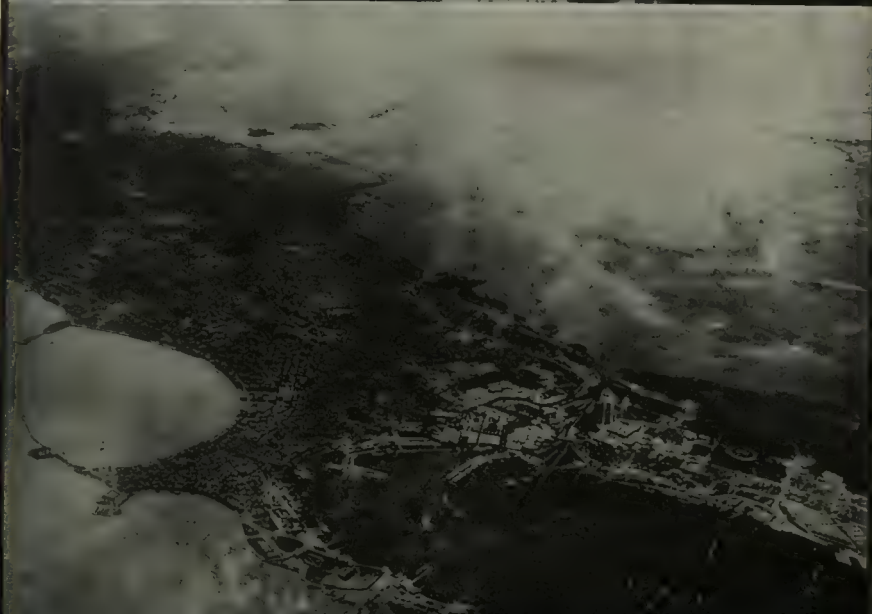
La grande strada della Marmara, rivela in quest'ora di guerra la sua grande importanza militare.



Sulla littorale libica si scatena l'urto furioso di numerosi convogli militari, truppe e materiali che giungono sulle rive del Sinai, vanno a rinforzare i reparti operanti al deserto siriano. A sinistra: un carro armato inglese colpito in pieno e immobilizzato dalla nostra artiglieria antiaerea.



Ecco: sulla strada del Gebel crenato che permette il rapido trasporto di truppe sul fronte libico-siriano. Il treno è ora su questa strada particolarmente intesa.



I bombardieri italiani tornano frequentemente sul porto di Alessandria d'Egitto. Gli impianti sono ormai pressoché insensibili, battuti dalle grosse bombe incendiarie o ad alto esplosivo. Così il porto dove la flotta britannica doveva trovare un sicuro rifugio è ormai esposto alle continue azioni offensive della nostra aviazione. Con ogni probabilità le unità inglesi dovranno (ma sarà loro possibile?) abbandonare Alessandria. Ecco due vedute del porto fotografate dalla nostra ricognizione.

1 - PORTE S. LEONARDO; 2 - PORTE S. VINCENZO; 3 - PORTINO GRAZIA
4 - PORTINO S. PETRU; 5 - PORTINO ROCCO; 6 - BATTERIA RENELLA;
7 - PORTE RICASSOLI; 8 - PORTE S. ANGELO; 9 - ARSENALE MILITARE;
10 - ARSENALE CIVILE; 11 - DEPOSITI NAPTA; 12 - MAGAZZINI DOGANA;
13 - PORTE S. NIMO; 14 - POLVERIERA; 15 - CASERMA FLORIAN; 16 -
DEPOSITO SILVIA; 17 - PORTE TIGNE; 18 - PORTE MANUEL; 19 - PORTE
GARIDUB; 20 - PORTE SPINOLA; 21 - PORTE S. LUCIANO; 22 - DEPOSITI
BETHLIO; 23 - OFFICINE IEROSALU CALAFRANA; 24 - AERODROMO HAL
PA; 25 - AERODROMO HAL PA.



La precisa disposizione degli obiettivi militari di Haifa, distrutti quotidianamente ed efficacemente dalle nostre formazioni di bombardamento.

LA GUERRA AEREA

(COME LA COMBATTONO
GLI INGLESI E COME LA
COMBATTIAMO NOI)

Tra avvenimenti hanno particolarmente mantenuta viva l'attenzione della gente durante la passata settimana, e cioè: 1) la conquista della Somalia britannica da parte delle nostre valorose truppe operanti in uno dei settori più aspri dell'Africa Orientale; 2) le incursioni aeree nemiche su alcune città dell'Alta Italia; 3) l'offensiva aerea in grande stile sostenuta dai tedeschi contro il territorio metropolitano della Gran Bretagna.

Da un punto di vista dell'aviazione, altre azioni, quali, ad esempio, i rinomati bombardamenti degli obiettivi militari di Malta, il bombardamento del porto di Alessandria e l'indomani, delle navi inglesi presentatesi — con il favore della notte e della foschia — davanti alla costa estremo-orientale della Cirenaica, hanno contribuito al metodico e programmatico indebolimento delle forze e delle posizioni strategiche avversarie nel Mediterraneo e nei territori africani; ma di tali operazioni hanno riferito via via le cronache della stampa quotidiana. Al commentatore settimanale dell'attività aerea nei vari settori dell'immenso scacchiere nel quale le forze combinate dell'Asse operano contro l'Inghilterra e il suo vasto sistema imperiale, conviene quindi innanzitutto, in base agli elementi più importanti e più fondati, le vicende che nel complesso quadro delle operazioni dimostrarono di avere, o avranno in un breve volgere di tempo, una decisiva influenza sugli sviluppi e sulle conclusioni della guerra.

Il Bollettino N. 59 del Quartier Generale Italiano dava la notizia che nostre colonne avevano varcato in tre punti la frontiera della Somalia britannica. Il Bollettino N. 73 ha reso noto che, con la caduta di Berbera, il Somaliland inglese è in possesso degli Italiani. Dal Bollettino N. 59 al Bollettino N. 73 sono passati quindici giorni.

All'inizio della guerra dichiarata fra l'Italia e l'Inghilterra, e prima, la propaganda di Londra ha messo bene in chiaro che le sue forze, e particolarmente quelle dell'aria, erano superiori alle nostre. Noi non avevamo potuto fare un passo oltre i confini e

avremmo anzi dovuto tenere con i denti il territorio del nostro impero dell'A. O., territorio che, infine, sarebbe stato stritolato dalle colonne inglesi che lo circondavano. Abbiamo veduto come sono andate le cose.

All'inizio delle nostre operazioni oltre il confine del Somaliland, gli inglesi hanno avvertito gli italiani e il mondo che nessun esercito avrebbe potuto attraversare 150 km. di deserto e varcare le aspre catene montagnose alte in media dai 900 ai 1500 metri. Il deserto, peraltro, le montagne piene di caverne, i punti strategici difesi dai cannoni, le truppe britanniche d'ogni colore e razza armatissime e meglio equipaggiate, la resistenza assoluta di acqua per il raggio di 500 e in alcuni punti 700 km., una temperatura media durante il giorno di 50 gradi, fortini con postazioni di cannoni, varie linee di campi trincerati, truppe addestrate particolarmente alla guerriglia e, infine, un'aviazione moderna e numerosa, appoggiata alle ben organizzate basi somale e di Aden; ecco il quadro delle difficoltà che avevamo — che abbiamo, in verità — dovuto superare.

Nel quadro dell'organizzazione ordinata dai comandi dell'A. O. l'ignaro immediato dell'aviazione, dunque, incominciò fin dai primi giorni di guerra a esplorare ogni più segreto angolo in casa del nemico. Poi ebbero inizio i bombardamenti delle basi più importanti, compresa quella di Aden dall'altra parte del golfo all'ingresso del Mar Rosso, e dei più sensibili approvvigionamenti militari. Spesse volte i nostri velivoli sono usciti vittoriosi da scontri con forze avversarie assolutamente preponderanti. Inoltre è incominciato anche per l'aeronautica il lavoro più duro. Il « lavoro » è durato quindici giorni, ed è stato profuso. Voli dell'alba al tramonto, ed anche durante la notte: al suono o al pesti poche ore, pochissime, dove capitava, come era possibile. L'attività aerea, estenuante e continuamente del campo tattico e quello strategico, ha avuto in Somalia tutte le possibilità (e vorremmo aggiungere impossibili) estensioni di impiego: esplorazioni, bombardamenti, scontri aerei, spezzamenti, intralciamenti al suolo contro colonne o postazioni nemiche, cooperazione diretta con le nostre truppe durante i colpi di mano o le lunghe marce o la battaglia, rifornimento dall'alto di viveri, acqua, munizioni medicinali, armi, trasporti di feriti, ecc. Gli apparecchi hanno avuto in una temperatura che variava dai 15 gradi ai 55. Quando le truppe marciavano, l'aviazione le precedeva, le accompagnava; quando le truppe combattevano, l'aviazione combatteva; quando le truppe sostavano, l'aviazione seguiva a volare e a combattere. Ogni giorno era una vittoria, e dopo quindici giorni di sacrifici e di « miracoli » in cielo e in terra è venuta la vittoria più grande e definitiva.

Ora, mentre il signor Churchill afferma che l'abbandono della Somalia era previsto e l'ineffabile Duff Cooper annuncia alla radio che « l'esercito inglese ha evacuato il Somaliland lasciando in mano agli italiani soltanto due cannoni » (Radio Londra, 21 agosto, ore 6,48), il che significa, con altre parole, che la Gran Bretagna ha perduto i due cannoni e la Somalia, sui campi abbandonati tanto ingloriosamente dalla Royal Air Force si schierano le squadriglie della R. Aeronautica Italiana. Da questi campi affacciati sul golfo di Aden i nostri apparecchi spiccheranno i loro voli verso i nuovi e i vecchi rifugi del nemico umiliato, ma non ancora battuto completamente.

C'è da chiedersi perché se il signor Churchill abbia anche previsto l'abbandono « del prestigio fra le genti dell'impero inglese », particolarmente, fra quelle della penisola arabica a cui è aggrappata la base aerea di Aden, decisa e accreditata forza all'ingresso del Mar Rosso e quindi del canale di Suez.

Tempo fa alcuni giornali londinesi hanno insistantemente chiesto allo Stato Maggiore inglese la distruzione delle città industriali dell'Alta Italia. È logico che, se gli italiani possono bombardare obiettivi nemici lontani dalle loro basi, loro, la stessa cosa possono fare gli inglesi. E gli inglesi sono venuti. Hanno volato il cielo della Svizzera

neutrale e, in piena notte, hanno raggiunto alcuni centri urbani dell'Italia settentrionale — Milano, Torino, Tortona, Cuneo — gettando qualche bomba e i soliti manifesti ai quali il Governo italiano s'è affrettato a dare la massima diffusione riproducendone i testi su tutti i giornali, cioè in milioni di esemplari e inoltre diffondendoli a traverso ripetute trasmissioni radio. Valava la pena che i gufi notturni della R.A.F. lasciassero le loro comode poltrone, si esponessero a tanti rischi e a tante fatiche per dare agli italiani queste ritenute ostinate prove della debbonazione e puerilità dei babbei che governano l'Inghilterra? Potevano mandare una copia dei manifesti per posta. Ma questo è soltanto il lato comico della faccenda, e non è, purtroppo, l'unico. La stampa italiana, interprete degli aviatori italiani, ha più volte sgridato gli inglesi a presentarsi di giorno, alla luce del sole, nei nostri cieli, così come fanno i nostri aviatori, che compiono le loro missioni di guerra su Alessandria, su Malta, su Aden, eccetera, di notte e di giorno. Invece i grufi della R. A. F. giungono sul nostro territorio in piena notte e lanciano le loro bombe (le poche che possono trasportare) sulle esigenze dell'autonomia delle macchine) con l'imprecisione derivante: 1) dalla poca conoscenza del suolo; 2) dalla grande altezza da cui vengono eseguiti i bombardamenti; 3) dalla fretta di sottrarsi al tiro antiaereo; 4) dal mediocre addestramento; 5) dalla noncuranza e dal cinismo con cui eseguono abitualmente i loro. La conseguenza tragica di questa sempre, la morte di tranquilli inermi innocenti creature umane, talora addirittura di contadini immersi nel sonno.

E quei personaggi di Wodehouse che sono i dirigenti della politica inglese credono che i loro cittadini possano scuotere la fede del popolo italiano?

Uno sguardo nei cieli della Manica e dell'Inghilterra.

Un giorno, il 5 agosto ci sembra, cadde su l'Inghilterra una bomba. Il numero maggiore del solito. Successivamente nei giorni seguenti, ogni giorno caddero bombe in quantità maggiore del precedente. Cadevano le bombe e furibonde battaglie si svolgevano nel cielo fra apparecchi inglesi e apparecchi tedeschi. Ogni giorno i giornali e le stazioni radio inglesi informavano il mondo che quella passata era stata la giornata più nefasta per l'aviazione del Reich e che lo scontro aereo era stato senza dubbio il più grande avvenuto al mondo. Dal canto suo l'Alto Comando tedesco pubblicava ogni giorno i risultati delle incursioni sul territorio inglese. La gente disse che stava per nominare l'invasione dell'isola dai britanni.

Di fatti, il metodo con cui i tedeschi hanno eseguito i bombardamenti sull'Inghilterra durante questi ultimi giorni dimostra che ogni azione si incassella in un quadro preciso di operazioni in grande stile. Le incursioni aeree contro i centri vitali della Gran Bretagna hanno evidentemente la funzione delle striglie che, in tutte le battaglie, macinano il terreno prima che le truppe scattino all'assalto. L'ordine dell'assalto sarà dato, dunque, quando gli osservatori assievranno il Comandante che gli ostacoli più grossi sono stati distrutti.

Intanto è interessante rilevare la incongruenza e le ingenuità della così detta propaganda inglese. Dicono gli inglesi: «Noi abbiamo abbattuto durante gli ultimi giorni una media di 81 apparecchi tedeschi e ne abbiamo perduti, in media, 14. Se continua così, in capo ad un mese avremo distrutti 2400 apparecchi nemici». Questo dicono gli inglesi, mentre i comunicati dell'Alto Comando tedesco danno, naturalmente, delle cifre capovolte. Pare che se da un vero godimento, per gli inglesi, attribuirà le vittorie del nemico, la guerra, perché, non trattandosi di territori perduti, bensì di macchine



In volo sul Mediterraneo e bordo di un idrovolante

aeree, il controllo e le smentite immediate non sono possibili. Naturalmente noi crediamo ai comunicati tedeschi, che fino ad oggi sono dimostrati tanto seri quanto veritieri. Tuttavia vogliamo fare un piccolo ragionamento, che ci sembra saggio e convincente.

Ammettiamo per ipotesi che durante i bombardamenti del territorio inglese da parte dei tedeschi e del suolo germanico da parte degli inglesi le due aviazioni perdano ogni giorno un uguale numero di apparecchi e così si ammetta per gli aerei nei cieli della Gran Bretagna, della Germania e di tutti i territori in possesso della Germania. Versi un giorno in cui quattromila aerei tedeschi e quattromila aerei inglesi saranno distrutti. Quattromila è giusto il numero degli apparecchi che l'Inghilterra può anzi opporre ai 10.000 apparecchi tedeschi. Stare pur certi che l'Inghilterra non ha più di 4000 aerei per eccelle, bombardamento, ricognizione e di tutti i generi. I nostri apparecchi, imbottiti solo portiere ed esclusi quelli dislocati nei vari territori dell'impero il giorno in cui saranno scomparsi questi 4000 aerei, l'Inghilterra non potrà disporre le macchine che l'industria nazionale e quella americana avranno fabbricato e in tutte e due un numero insufficiente di piloti mai preparati. La Germania avrà invece ancora 6000 aerei, con

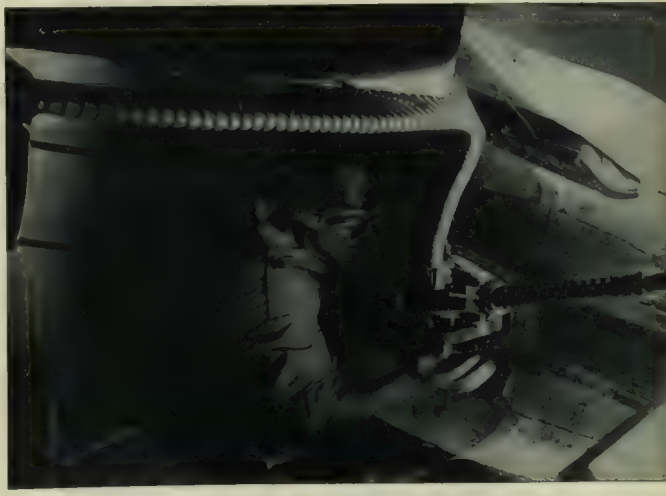
relativo personale navigante bene addestrato e in più tutte le macchine che la poderosa industria tedesca avrà nel frattempo fabbricato. Ma c'è dell'altro: oltre ai 10.000 apparecchi di cui dispone immediatamente la Germania ha i magazzini pieni di parti staccate di aeroplani. Se i funzionari dell'Intelligence Service non sono rimbelliti del tutto, dovrebbero sapere anche questo!

Ma quel giorno non soltanto i 4000 aeroplani inglesi saranno distrutti, ma tutti i porti, gli aeroporti, le fabbriche, le strade e molte delle uvere numerosissime artiglierie antiaeree degli inglesi saranno un cumulo di macerie, mentre gli aerei obiettivi militari tedeschi avranno sofferto danni in misura assai minore.

È questione di tempo, dunque. E il tempo si è visto per chi lascia l'Inghilterra dicono: «In un mese distruggeremo 2400 apparecchi del nemico». E poi aggiungono, con una incongruenza incredibile: «Se puoi e se le nebbie anticipano la loro comparsa sull'isola, l'Inghilterra è salva».

I commenti, a questo punto, sono inutili.

GASTONE MARTINI



Mitragliare a bordo di un idrovolante mentre è impegnato in un attacco contro un caccia nemico

PER L'ITALIA DI DOMANI OTTO MILIONI DI GIOVANI SARANNO ADDESTRATI NEL SEGNO DEL LITTORIO

Sul pendio di Monte Mario, a Roma, il Duce si è recato per visitare l'arruolamento dei giovani che seguono i Corsi nazionali per centurioni della G.I.L. Ricevuto dal Superiore del Partito, Eccellente Mui, Comandante Generale della G.I.L., il Duce ha subito passato in rassegna le forze giovanili che gli son state presentate dal comandante del campo, l'assistente a un maggio di canto corale e allo sfollamento a parte romano dei figli della guerra. Lasciato il campo il Duce è stato alla Complesso dove il Collegio Luf-
foso organizza sport per i Corsi femminili della G.I.L. Anche questi corsi fanno parte del programma di preparazione in base al quale otto milioni di giovani, uomini e donne, dovranno essere addestrati secondo la stile fascista. Il Duce ha ricevuto l'entusiasta saluto delle allieve e delle Piccole Italiane, ha visitato in tutti i suoi reparti il Collegio e ha ascoltato saggi di canto corale.
Le foto ci mostrano alcuni momenti delle due visite del Duce.





Il ministro Segretario del Partito Eccellenza Musi, ha ispezionato a Forlì, il Campo dei Cadetti della C.I.L. Duemila giovani che con accuro braccialetto fisico e morale hanno frequentato il campo, sono stati presentati al Segretario del Partito offrendo un grandioso quadro di forza, di disciplina, di giovinezza.

L'Eccellenza Musi ha passato in rivista i cadetti ed ha assistito allo sfilamento.



REVISIONI STORICHE MUSICALI

CATALANI E VERDI

Tre lettere di Verdi su Alfredo Catalani e la Wally, ultima opera del delicato e sfortunato compositore luccese, pubblicate sul finire dello scorso giugno nei giornali di Genova, Milano, Torino, hanno meravigliato.

Verdi manifestò in codeste lettere antipatia profonda per il Catalani, che fu cortese e mite, sempre, con tutti. Da questo lato l'antipatia non si ebbe ragione, gran che; essendo purtroppo l'antipatia e la simpatia istintive della natura umana. Ma Verdi manifestò pure, in codeste lettere, profonda distinzione dei pregi di compositore del Catalani; e questo, 3 anni più tardi, il «maestro luccese», come lo qualificò pungentemente il grande bresciano.

È assai peggio, perché Verdi non conosceva la Wally, allorché spediva le tre lettere al Periodo, amico di casa, critico di un diffuso giornale genovese e procuratore dell'editore Ricordi, a Genova; e donatamente scriveva: «Non mi può interessare (la Wally) e non posso crederla valida, benché si sia fatto (a Milano) molto rumore...».

Scrivete, inoltre, che i signori del Comitato per le Feste Colombiane a Genova (le lettere risalgono all'autunno del 1892) non «pretendevano», col «pretesto» che si rappresentino nella stessa situazione del Teatro Carlo I e che la Wally e l'Orfeo, di ogni vada a sentire la «nuova opera tedesca» (la Wally), e al stupore dell'editore Ricordi che «è intestato» a pubblicarla, ma (Verdi soggiunge) «non credo con vantaggio». Chiede poi notizie della «faccenda» (ossia la rappresentazione) della Wally a Genova; sebbene, innanzi, «non credo che l'opera resterà malgrado la minaccia di Milano» (dal «rumore» Verdi pensa alla «monstruosità»), perché «senza cuore e senza ispirazione non si fa musica vitale». E a questo punto, tirata la botta forte, già un'altra contro «questi giovani un po' scongiurati di Catalani» (contro i rivisti), nel 1892 che vogliono rinnovare e correre per le nuove strade, e confidando troppo nell'avvenire (finiscono col perdere anche il presente. Ad ogni modo (ribatte) non mi si prenda l'ira la sentire la Wally...». La profonda antipatia di Verdi per il Catalani dev'essere piana, e quanti conoscevano il «maestro luccese», scossava ed agustificava, sicché Verdi espone: «Dicono che io faccio guerra a Catalani con pressioni presso il signor Giulio (Ricordi) perché non ne pubblichi le opere o ne impedisca la vendita e il successo. Siorie. Ho altro per le tentazioni dei «maestri luccesi», il quale non mi disturba il sonno. Questi luccesi (non un altro luccese era il Puccini, che aveva trionfato con la Villi al teatro del Verme di Milano, nel 1889, e dato, con alto medesimo, l'Edgar alla Scala, nel 1890, sono molto duri e testardi. Dito pure che io non mi occupo di loro e di lui (Catalani); tanto non farà strada lo stesso. Ma se starò fermo non ne dia la colpa a me che non ce ne interessano...».

Nell'ottobre del 1892 il Catalani andava a Genova, pieno di speranze per la Wally. Ci andava da Lucca dove, in occasione delle feste secolari consacrate all'adorazione del Volto Santo, l'opera era stata data nel Teatro del Giglio.

L'esito felice, dirigeva Arturo Toscanini lo aveva consolato. Sei pezzi bassi, la prima sera: la frame di «entrata» dal barlume, «Il solo» di Wally nel primo atto; il valzer danzato e cantato nel secondo atto; il preludio del terzo atto; il preludio del quarto atto e il duetto finale. Dopo la rappresentazione c'era stata una folla di gente, e una serenata, dimostrazione importante col aveva partecipato tutta la cittadinanza.

Qualche giorno prima i villaggiati dei Bagni di Lucca, con a capo Giovanni Signorini, fervido ammiratore dell'opera, gli avevano offerta una collezione d'augurio. Poi, alla «sera d'onore». L'imponente dimostrazione s'era rinnovata nel Teatro del Giglio, gremito di pubblico; in tutti i salotti pezzi e, in più, la «danza delle Ondine», della Loreley e il preludio al quarto atto della *Dejanira*, aggiunti allo spettacolo: donati oggetti preziosi e corone, delle quali una del Consiglio Comunale.

La Wally era la prima opera del Catalani data in patria; e si che da dodici anni lavorava strappando il tempo alla salute irrimediabilmente distrutta, e le precedenti opere, *Re, Eda, Dejanira, Edmon, Loreley* (trifida dell'Eda), gli avevano procurato reputazione chiara in Italia e fuori.

A Lucca quasi nessuno lo conosceva più. Da molti anni, appena, un fratello di ventun anni e d'ingegno preminente, il padre e la madre, non ancora vecchi, tutti morti. Gli amici andati per vie diverse, con diversi affetti. Una prova e l'altra della Wally, non s'aspetta con chi stare, si rinchiudono in un palco del teatro buio e vuoto e aspettava là che scorresse le ore.

Quest'ora che la Wally era riputata a Lucca, ed aveva così confermato l'ottimo esito di Milano (dicot-tore alla Scala, nel gennaio e febbraio dello stesso 1892, meno, se non si fosse annullata una delle cantanti principali). Andava pieno di speranze a Genova, il Catalani; perché a Genova avevano accolto benissimo la Loreley, mentre si applaudiva la Wally alla Scala. Il «maestro luccese» s'era affrettato allora, in segno d'onore, a invitare Verdi nel bell'appartamento di Palazzo Ducale, e

il grande maestro l'aveva ricevuto «con cordialità senza pari». Si parlò (arrivò in proposito il Catalani al Deparis, amico fidato e devoto) e di tante cose, fra l'altro di *Falstaff*, di Wally, di Puccini, e al macé sulla stampa e sul tuo articolo per la Wally, che Verdi lesse nella Gazzetta Musicale. Mi disse: nulla di più vero della parola del Deparis relative a Wagner; cioè, che ora il nome di Wagner diventò sinonimo di tirannia in arte».

I buoni successi della Loreley e della Wally avevano riavvicinato al Catalani l'illusione di rimediare alla grave infermità. Nei salotti del Conservatorio di Milano, in cui egli insegnava, avendo succeduto al Ponchielli, lo vedevano giungere alle lezioni meno curvo e stanco. Ci diceva che appena messo in scena la Wally a Genova, si sarebbe partito per un viaggio di mare fino alla Isola, e sarebbe tornato quarto, pronto a rimettersi al lavoro, che mancava della voglia. Né poteva aspettarsi che proprio ad uno della «stampa» e del più in vista a Genova, e proprio mentre stava per darsi al Carlo Felice la Wally, Verdi inviasse le tre lettere che non disponevano certo in favore del Catalani e dell'opera sua.

La Wally riuscì ottimamente anche a Genova. Il Catalani, soddisfatto del modo col quale lo hanno trattato tutti i giornali, compiaciuti i partigiani dell'editore Sonzogno, proprio al Ricordi, ma: al pubblico l'opera piace proprio tanto e si diverte».

L'aveva composta per sé. Ordinazioni non gliene erano più venute, dopo la Loreley. L'editorio della sua prima opera, Giovannina Lucca, coraggiosa e battagliera, si era indotta, per l'età avanzata, a «chiudere bottega». Affidato al Catalani e sua cida estetica, gli aveva promesso che si sarebbe adoperata col Bolo affinché gli facesse un libretto: diceva che avrebbe dato l'ultimo stato della sua vita artistica. Il Catalani buoni libretti non ne aveva ancora avuti, e gioiva della promessa: «sarebbe proprio ora che mi toccasse un colpo di fortuna completa, non a metà, come sin qui mi è sempre capitato», protestava; e continuava: «solo con un libretto di Bolo lo potrò fare quel lavoro che sento di poter fare e che voglio fare». Ma il Bolo rispondeva ormai esclusivamente a Verdi, non aveva secondato il desiderio dell'editore e del compositore.

Il Sonzogno si sarebbe volentieri preso il Catalani, ma questo repulisti che «senza tutti i rapporti» non gli conveniva in quel momento «buttarsi nelle braccia del Bolo» (il popolare giornale del Sonzogno).

Rimaneva il Ricordi, che aveva incorporato nella sua casa editoriale quella della Lucca, ed avrebbe di conseguenza la Loreley; ma, sul principio, il Catalani non riusciva mai né a vedere né a parlare al «nuovo padrone». «Certo voluti più di due anni per fargli sentire la Loreley. Intanto, «con le mani in mano», diceva il Catalani, «non ci posso stare, e ormai non trovo gusto e non so scrivere che per te stesso». E s'era messo a correre nel libretto e nel giornale un argomento da cui rievocare un libretto che l'accontentasse. Non trovava e s'impacciava: «sono arrivato al punto che prenderei impegno di scrivere per niente un'opera, purché mi si desse un bel libretto. Chi me lo dà? Chi me lo dà?».

Finalmente, legge il romanzo della De Hillem, La Wally dell'Arcidote, tradotto dal tedesco e pubblicato nelle appendici del giornale La Perseveranza, di Milano; gli pare che vi siano «situazioni forti che potrebbero prestarsi» e pregò il Deparis di leggerlo anche lui. «Potrei abbandonare le intenzioni meglio di chiunque altro». E consigliò vuole pure del Bolo e del Giosonni, i quali indarno aspettarono il disegno del Catalani.

Si ricorda con l'ill'ice, che del teatro di prosa italiano e del dialetto milanese è passato al melodrammatico. In pochi mesi il libretto è pronto. «Vedrà, scrive al Deparis, che non m'inganno dicendoti che questa volta sarò un libretto eccellente. Si tratta di un dramma vivo, palpitante, autentico, vero dramma musicale (qualche volta commedia), senza pezzi prestantibili, senza finalini ad effetto e così senza riimpulsi».

Calcola di compiere in un paio d'anni la musica. Puntuale, nel marzo del 1891 alla Wally «non manca, per essere completa, che la seconda parte dell'atto secondo, la scena del bacio...», ch'è la scena capitale. Del bacio carpo dal Hagenbach nell'ebbrezza del ballo e



Una vera fotografia di Alfredo Catalani, e ritratto di anni (1888) quando cominciava a muovere la Wally.



L'ultimo ritratto di Luigi Illica, che preparò per Catalani il libretto della Wally. - La rivista di studio di Verdi, nella villa di Sant'Agata.



Wally, innamorata e fidente, questa volta vendicativa, e alzarsi un adoratore respinto ed uccidilo. Il Catalani confidava a noi allievi d'aver fatto e rifatto parecchie volte la scena, col tra difficoltà conferire piena evidenza musicale, per le contrapposizioni passioni; ma superò assai bene l'ostacolo. Ed ecco, a un tratto, il Ricciardi impetisce di sentire l'opera. Il Catalani, invece, non se ne accorse: «prima di avere fatto con lui un contratto; qui questo di Ricciardi non ne parla». L'opera la sente il maestro Edoardo Marchionni, conservatore e direttore della Scala, e ne dice «mirabile» il Ricciardi. La sente a sua volta il Ricciardi stesso: gli entra «molto ma molto nelle grazie», l'acquista e dispone diarla rappresentarla subito. Dice: «se non va quest'opera non saprei quale altra potrà andare. È rapida, interessante, vigorosa e piena di gioventù». «Tanto meglio, se c'indovina», s'augura il Catalani.

Cindevino. Al primi di gennaio del 1882 la prova della Wally incominciò alla Scala. Il Catalani è convalescente di una polmonite ricaduta del male. La signora Lucia, che non lo abbandonò, pur non avendo più parte diretta negli affari dell'editore Ricciardi, raccomandando gli strumenti dell'orchestra: «Forse cura nell'esperto questa che sarà forse l'ultima opera del Catalani».

Il Ricciardi convinto dei pregi della Wally, che sono la freschezza, la grazia, la dolcezza trattenuta e rassegnata, abituati di tutta la musica del Catalani, cui ora si aggiunge la «potente intuizione drammatica», mette il tono frizzante di certi suoi articoli critici e, all'indomani della prima rappresentazione, preferisce ritirarsi nella Gazzetta Musicale le impressioni del pubblico, il quale pubblico, non eccitato da sbronzamenti e da colpi di reclame all'americana ha potuto essere ed è stato il vero pubblico della Scala, cioè severo ed imparziale. Il Catalani può nell'esperto questa che sarà forse l'ultima opera del Catalani, comunque passo passo il pubblico e con tranquillità coscienza d'artista: ha vinto!».

Ma Verdi, nell'ottobre del 1882 sarà ancora fermo nell'ingenua convinzione del «molto rumore e della «montatura», circa l'esito e il valore artistico della Wally.

La Wally compendia il breve corso della vita e dell'arte di Alfredo Catalani. I «sogni ardenti», i «crudi tormenti», il «tutto ricordare» della giovinezza anonima e dolorosa, il ritorno dall'amore tradito, motivo fondamentale della Wally, della Loreley, dell'Edmea, della Dejenice, dell'Edra, che adombra il dramma intimo del Catalani, non ancora svelato, e che l'Illica richiama nel libretto, scheggia immediata nella musica e che infatti una delle più sincere confessioni sentimentali e intellettuali che mai abbiano avuto espressione perpetua nelle opere di teatro italiane.

Venti giorni, forse non lontano, che si aprì questa radice affondi la Wally nello spirito e nella carne del Catalani. Quanto massimo d'amore compendioso la Wally. Il Catalani si aggrappò disperatamente, come l'edra del quadro in cui il Cremona lo ritrae abbracciato alla bellissima immagine di donna sorridente, al sogno di «una vita tranquilla e piena di lavoro», tutta dedicata alla ingenua fanciulla che gli aveva toccato l'anima, standogli vicino. Sogno impossibile. Egli non poteva esorcizzare quella candida fede verginale alla sua grigia esistenza. E poi, un'altra donna amata prima, con veemenza tempestosa, e «innominata nell'arte sua», lo voleva imperiosamente per sé: lo riebbe. Questo assalto d'arte, di luce, di spazio libero e puro, nella Wally? Per risanare gli aveva percorso, senza cedere alla fatica, vili e rialzati monti, dalla Savoia all'Eugenia, dal Cadore al Tirolo. Vano sforzo. La cristallina trasparenza e la solenne pace delle grandi alture alpine, soltanto, erano trasfuse nelle pagine della partitura e la avevano invaso. Il sogno d'opera perfetta, costituita dai degli elementi di lui luogo e di colore da cui derivano il loro inconfondibile carattere. Tali opere sono, ad esempio, l'Aida, la Clemenza, i Mefisti canori di Norimberga, il Boris Godunov, la Cavalleria



Rutha Storck, interprete di «Wally» alla Scala nel 1907.

rusticana, la Butterfly. I Quattro rustici e qualunque altro.

Opera «verista» e «popolare», in fine, che per noi italiani fa tutto con la tradizione, non mai abbandonata, che rispecchia naturalmente passioni, usi, costumi del popolo. La Wally contiene infatti di tanti «pensieri» ben distinti l'uno dall'altro, anche se il disacco è semplicemente nascosto, ognuno del quale delineava un aspetto particolare dell'intero quadro: canzoni di cacciatori, danze rustiche, preludi descrittivi e via via. Su questo affondo i personaggi scenici hanno piano rilievo vocale nei canti ovvi con simmetria periodica e stroica e concussione ritmica e tonale piena e facile. Insomma, l'opposto dell'opera tedesca, ch'è prevalentemente sinfonica.

Miravola, quindi, l'attribuzione di «opera tedesca» data da Verdi alla Wally. Tanto più miravola in quanto che Verdi s'era adeguato contro i critici che a torto andavano ricanando nel Simon Boccanegra (e ancora più indietro, nel Rigoletto, maccheronico) e poi sempre più nell'Aida e nell'Otello la incolante sua propensione al «germanesimo» drammatico musicale.

E la meraviglia cresce allorché si legge, nella lettera soprastante, che Verdi, basandosi sull'erronea attribuzione, ne deduce che «il pubblico vuole musica italiana e non della contraffazione e dei travestimenti tedeschi», e sentenzia: «il più altro che musica dell'avvenire». Dove e in che modo si appropinquo, nella Wally, dopo ciò che abbiamo notato, contraffazioni e travestimenti tedeschi e musica dell'avvenire? A questo modo: E vien fatto di chiederla come mai Verdi dica, secondo il Bon-tempi, nella «vecchia e sbraccata e inguaribile abitudine dei noni e dei musicisti italiani di denunciare come straniero tutto quello che non ci va».

Non c'è nulla dell'opera tedesca nella Wally. Non c'è nemmeno l'onda wagneriana? Occorrono a del Catalani, che se ne compiacce, pur sapendo di poterla vocalizzare, se gli fosse permesso, nella sua opera, a cagione delle vaste cognizioni sinfoniche. C'è bensì il suo «stile proprio», e di questo egli si compiace con ostenta coscienza, perché gli consente di poterlo «usare a sua ragione». A questo stile è giusto rielaborando, raffinando la materia, col soccorso dell'esperienza acquistata; giovandosi specialmente del lungo minuzioso raffinamento della Loreley. Il modello è più difficile del cristo e il tempo che vi si impiega non è mai troppo», dichiara il Catalani. Col medesimo intento Verdi, ad ogni svolta importante del glorioso cammino, rimaneva le opere meno bene riuscite, ma pur meravigliosi di miglioramenti, per rafforzare, con la riflessione e l'esercizio rigorosi, la mente e la mano: si ripensò al Macbeth, alla Forza del destino, al Simon Boccanegra, al Don Carlo.

La Loreley separa nell'arte del Catalani il periodo di preparazione da quello della maturità piena. E che il Catalani avesse stile proprio e la Wally fosse preta opera italiana riconosceva il Franchetti pochi mesi dopo l'avvenire, senza di Verdi, in una riunione d'amici che lo festeggiavano per il buon esito del Cristoforo Colombo alla Scala: «poiché una scuola toscana (gli proclamava) pare davvero che si stia formando, non è al Puccini né al Mascagni che ne aspetta il marito, ma al Catalani». Ed Amburgo si è giudicato che la Cavalleria rusticana è una derivazione della Wally (del Puccini), e sta bene; ma lasciate che diano là la Loreley (la Wally è troppo recente) e vedrete che cosa si dirà. Il Puccini ci è formato sull'antica Edra e sulla Dejenice».

Che cosa rimane, concludiamo, dell'appunto di Verdi alla Wally, «opera tedesca»? Nell'appunto bisogna costrutto vedere l'inflessibile risoluzione di difendere il primato dell'opera italiana, e che il grande bussetiano impercora. E perché? Impercora, egli guardava con diffidenza i tentativi di emancipazione, gli sforzi di rinnovamento dei più giovani di lui; anche perché non se poteva misurare, per la vicinanza, i risultati. Si era accigliato contro il Bello, mentre a tutti gli altri che lui guardava, superando migliore avvenire all'arte stessa di Italia, né aveva riparamato rampogne al Faccio, al Ponchielli, al Mascagni e vedremo che il druido crollo col Mariet fu principalmente, se non unicamente, artistico.

Il Catalani soccorreva ora, per Verdi, il numero dei giovani un po' sconsigliati che vogliono rinnovare ecc. ecc.; ed anche a lui Verdi era ostile.

Il Catalani morì pochi mesi dopo aver dato la Wally a Genova, nell'agosto del 1883, di trentacinque anni, età in cui morì il Chopin, che tanto gli assomigliava per l'essenza e per l'ispirazione. Invoca la morte come liberazione dall'atroce male che lo straziava, solo rimpiangendo di non poter più dare volò ad altri canti che gli sfuorano dal cuore alla mente.

Fu condotto al cimitero da pochissimi amici e da una folla di noi, allievi. Sulla sua bara nessuno parlò dello squallido artista che scompariva. L'editore Ricciardi ci dolse del silenzio e gli dette l'edico commosso di tutti coloro che ne avevano stimato l'ingegno, la bontà, la gentilezza.

Verdi, appena la fine, scrisse subito al Marchionni: «Poche Catalani! Bravo! con eccellente musicalità Puccini, peccato! Congratulatevi con Otello (Ricordi) delle poche e belle parole dette per quel poveretto. Che vergogna! E che rimprovero per gli altri!».

Negli altri comprendeva anche ma stesso? Un po' di rimprovero doveva sentirlo, per l'agire giudicio dato di lui e dell'opera sua, prima di conoscerla, e il rimprovero doveva pesargli di più, dopo aver conosciuto l'una e l'altra; chi altrimenti non si potrebbe spiegare il cambiamento radicale del giudizio. Ora faceva onorevole ammenda dell'errore. Gesto onesto e sobrio nobile e generoso. Verdi, e abbondano le testimonianze di ciò che con difetti, non pochi né negletti, non si è mai dato. Anche alla mano, talora, e non mai sovrumano, come qualche biografo e qualche troppo ossequioso ammiratore vorrebbero: creava gli amici (mettendo il Luccardi) per fare di tanto in tanto il lui qualche «matta rivista», e scriveva l'istesso al Puccini lettere, dandogli apppellativi, in dialetto veneziano (il Pieve era muranesa) e infondendo il testo di parole che Dio ci guardi dal ripetere. Ma qual è schiacciata certi tasti che non gli guastavano: mettevano, i buoni successi di nuovi compositori.

Lasciamo andare. Verdi è quello che è: sublime per le doti prese tutte insieme, dell'animo e della mente. Il resto non resta.

La Wally continua la sua strada, da cinquant'anni, e da quarant'anni pare, perché in essa, a malgrado del giudizio di Verdi, c'è cuore e ispirazione: quanto se ne vuole, e ne avanza.

CARLO GATTI

**IN CINA, DOVE PASSÒ LA GUERRA,
È RITORNATA LA VITA**



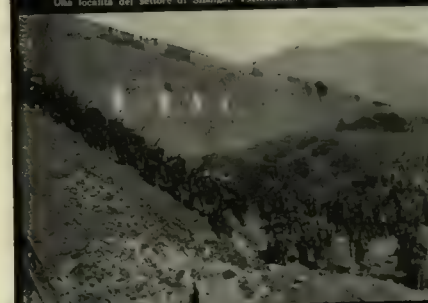
Dicembre 1937: le prime colonne giapponesi entrano in Nanchino attraversando via Chungshao, deserta e devastata. Oggi la via ha ripreso il suo aspetto normale.



Vita tranquilla, laboriosa e pittoresca presso le mura di Nanchino, dove nel 1937 pervaleva, in uno scenario di rovine e di desolazione, i carri armati giapponesi.



Una località del settore di Shanghai: Tachunghen nell'ottobre 1937, quando reparti giapponesi andavano a occupare le posizioni lungo alla frontiera, e poi.



Fanciulle cinesi e giapponesi, sulla breccia delle mura di Nanchino, nella stessa parte in cui una breccia aprì la via della capitale di Chiang Kai-shek alle truppe giapponesi.



Il piroscafo MASERIA è il titolo del nuovo film (apoteosi una donna) in cui Maseria ritorna in prima linea con quella pirateria. Armando Falcini invece Capomonte qui sotto) ci si presenterà nel creduto Don Pasquale con Laura Solari.



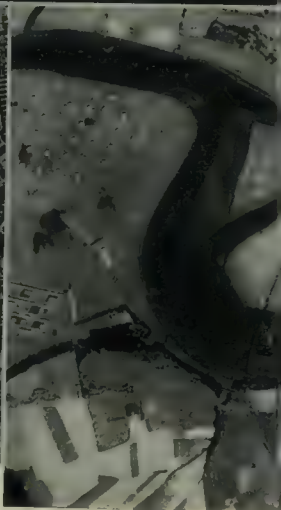
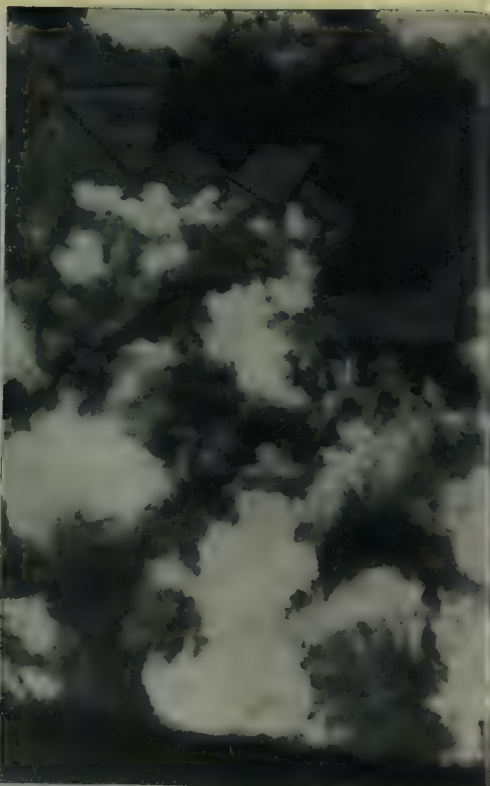
Ecco Lea Miranda che toltasi di dosso la polvere dei teatri di posa di Hollywood tornerà ad essere la più spontanea e interessante attrice italiana nel film *La donna bianca*.

— Ma come, non sei a Sciangai?

BOMBE SULL'INGHILTERRA



Aspetti della formidabile, metodica e inesorabile offensiva aerea germanica: formazione di Heinkel da bombardamento verso un centro industriale della contea di Norfolk. - Heinkel He 111 ritornano dopo una missione alle Baie. - A destra: nel cielo di Londra: bombe sull'aeroporto di Croydon.



Meticolosa rilevazione del terreno, coefficiente primo della precisione e dell'efficacia dei bombardamenti. L'Arma aerea germanica è in grado oggi di compiere le sue incursioni, assolutamente su obiettivi balisti, con assoluta certezza di successo grazie all'oscuro ma prezioso pasticcio lavoro della ricognizione che durante i mesi invernali ha fotografato ogni metro quadrato del territorio britannico. Della tre fotografie che riproduciamo qui sopra, la prima è del porto di Glasgow di cui sono segnalati: stabilimenti, l'arsenale e i cantieri (1), bacino con piroscafi da carico e



Il porto di Livorno fotografato dalla ricognizione germanica. Sono segnati: dock e impianti portuali (1), diga (2), paltoni di sbarco e difesa dalle incursioni aeree (3), magazzini generali (4), serbatoi di carburante (5), postazioni dell'artigianato costruttore (6).



passaggio (2), due incrociatori leggeri (3), due navi da battaglia (4), magazzini (5), industria bellica (6), baraccamenti (7), depositi di carburante (8), magazzini (9), un incrociatore leggero e una nave da battaglia (10). La seconda è di Pinerò. Sono segnati: depositi di munizioni (1-3), ponte ferroviario (4), chiesa ferroviaria (5), bacino (6), stazione marittima (7), La terza è del porto di Dover; sono segnati: batterie della D.C.A. pesanti (1), batterie della D.C.A. leggere (2), batterie da costa (3), forte con mare con quercia (4), stazione marittima (5), impianti portuali (6).

PACE SENZA GUERRA

I 7 APRILE, ritornando nell'Europa sud-orientale dopo qualche mese di assenza, si poteva avere l'impressione che prima o poi la guerra sarebbe venuta anche qui, si poteva avere l'impressione che, visto che sono superati, basterebbe dire che la rapidità del successo tedesco nell'Ovest e lo schiacciamento della Francia sulla Germania hanno valso a far mutare di colpo, e senza colpo ferire, la situazione di questo turbolento settore, il giorno in cui l'Italia ha preso le armi, s'è visto subito che oramai è cominciata la fase delle due destinate, perché il sud-est non può più comunicare con l'ovest, avendo così osservato le comunicazioni marittime e terrestri, e l'ovest, di rimando, non ha più potuto esercitare fra Danubio e Mar Nero l'influenza perturbatrice che ha caratterizzato, da Versailles in poi, tutta l'azione franco-inglese.

Anche prima di Versailles, si può dire: l'armistizio di Villa Giusti era stato appena concluso, che a Belgrado il generale Franchet d'Espèrey, trattando con la sacra delegazione partita da Budapest sotto la guida del conte Miksa Karolyi per ottenere migliori patti grazie alla sconfessione di un intero passato storico, studiò il modo di occupare l'Ungheria, per attaccare attraverso la Boemia la Germania e togliere all'Italia il merito di avere sciolto la Monarchia danubiana. E se poi ad un certo momento Franchet si dimostrò favorevole al ritorno di Carlo d'Asburgo sul trono ungherese, fu perché voleva assicurare alla Francia una posizione alla nostra spalle: fallito quel piano, la funzione antitaliana (assunse la Piccola Intesa, ed è ancora dei mitici che la Francia trovava per sé e per l'Inghilterra nel centro e nel sud-est d'Europa, Ceca-Slovacchia, Jugoslavia, Romania, Turchia e Grecia si prestavano a fornire l'anello che avrebbe dovuto stringere noi e i nostri amici, addormentati. Le unilateralità dichiarazioni franco-britanniche di garanzia fecero il resto; però la Turchia non si appagò d'una dichiarazione e firmò addirittura un'alleanza, facendosi riconoscere dalla Francia con la cessione di Alessandretta, che non era un possesso francese, bensì un territorio amministrato a titolo fiduciario, e dall'Inghilterra con un bel prestito.

Il giorno in cui le truppe tedesche entrarono nel castello di Versailles, apparve chiaro che l'assetto politico creato nel bacino danubiano e nei Balcani dai trattati di pace sottoscritti nei sobborghi di Parigi dovevano crollare col trattato tipo che da Versailles avrebbe emanato: con gli ungheresi, concentrarono decidendo di trattare con la Francia il 6 giugno 1919, da quel tempo subito e mai riconosciuto, e i bulgari si diedero a demolire quello di Neuilly, del 27 novembre 1918. Né ungheresi, né bulgari nient'altro poterono dimostrare una revisione completa dei patti ai quali i loro regni dovevano s'istituire con la loro firma, che i bulgari, avendo avuto estrema amicizia con gli jugoslavi da 24 gennaio del 1907, non recisero più la Macedonia, a evitare il riacquiescenza di una idea che terrorizzava e guastava i rapporti col vicino occidentale, e gli ungheresi, pur detestati di non avere riconosciuto il Bulgand, ormai si erano uniti al bacno e la bovarchia, che preferiva vivere indipendente sotto la protezione del Hesch, distolto lo sguardo dalla Volovina e dalle altre terre cedute alla Jugoslavia, trovando che per il momento sia necessario ed urgente regolare le vertenze con la Romania. Il Governo di Bucarest, infatti, permettendo alla Russia non solo di riprendersi la Bessarabia ma anche di prendere la Bucovina settentrionale, ha più che di sufficiente riconosciuto il principio della revisione delle frontiere: perché, se il precedente, Ungheria e Bulgaria chiedano di beneficiare alla loro volta.

L'Ungheria reclama la Transilvania, la Bulgaria la Dobruja meridionale, e né l'una né l'altra intenzione rovesciando il pollice, perché non vogliono che gli odi vengano, anziché spenti, rinfocolati, il momento degli Esteri ungheresi conta Galky ha detto in un discorso non intendere l'Ungheria indugiare ferre insanabili a nessuno, animata come dal desiderio di procurarsi fidati amici con un ragionevole accordo, e questo significa che al tavolo verde la delegazione ungherese non darà prova d'irragionevolezza irrimediabile; e i bulgari, sebbene la Dobruja sia tutta bulgara, chiedono che venga loro restituita la sola parte meridionale, perché domandando anche la settentrionale la Romania verrebbe a perdere il vialesimo porto di Constantza, sul Mar Nero, e ogni germe di amicizia fra i due popoli morirebbe sul nascere.

La Dobruja settentrionale per la Bulgaria rappresenta, d'altro canto, il prezzo che nel '78 le toccò pagare, a Berlino, per esser diventata indipendente e libera. La guerra per la sua liberazione l'aveva indotta e sostenuta la Russia, e a titolo di compenso, la Russia volle la Bessarabia, che era romana, siccome si sapeva che la cosa non poteva durare, per consolarla e farla stare attenta fu detto loro: — La Bulgaria, che ha da pagare, vi rassicurerà con la Dobruja del nord. Quanto alla Bessarabia, eccola. Allora si credette che la guerra mondiale non avrebbe fatto che la guerra mondiale si sia fatto di meglio: il generale inglese sir Edmond Ironside, oggi Capo di Stato Maggiore dell'impero britannico, che nel '19 ebbe il compito di tracciare la frontiera dell'Ungheria, racconta di aver dovuto lavorare sopra una carta geografica così piccola, che il suo pollice veniva a coprire territori larghi in realtà, da 15 a 20 chilometri. Andate poi a meravigliarvi delle successive contestazioni per i confini.

I governanti della Romania, informati che furono di quel baratto combinato senza consultarli, insorsero: Camera e Senato si dichiararono ostili all'unanimità, fra l'altro sostenendo che i rapporti di buon vicinato con la Bulgaria ne avrebbero risentito. Ma toccò rassegnarsi a tutti, ai romeni e ai bulgari, anzi col tempo avvenne che i romeni, provato gusto a possedere la Dobruja del nord, cambiarono avviso e incominciarono a nutrire aspirazioni anche sulla parte meridionale, che si estendeva al di là del confine fra Silistria e il Mar Nero. Scoppiata nel giugno del 1913 la seconda guerra balcanica, ed essendo i bulgari impegnati contro i turchi e contro gli antichi alleati serbi e greci, i romeni, che nella prima guerra erano rimasti neutrali, scesi in campo con mezzo milione di uomini determinarono la capitolazione bulgara. Così strapparono la Dobruja del sud, la terra d'oro, come la chiamano i bulgari, perché vi crescono colza e tabacco, la sola e la vita. E perdendo la Dobruja meridionale, la Bulgaria perdé il sedici per cento della sua produzione di grano. Poi, durante la guerra mondiale, essendosi la Bulgaria battuta fra gli Imperi centrali e la Romania a fianco della Grande Intesa, l'invasione del territorio romeno da parte delle truppe imperiali portò alla pace separata di Bucarest del 7 maggio 1918, che fece recuperare alla Bulgaria la sua perla. Ma fu per poco: fallita l'offensiva austro-ungarica sul Piave nel giugno, crollata a Vittorio Veneto la Monarchia danubiana nell'ottobre, vinta l'Intesa e con l'Intesa la Romania, che a Neuilly ritenne la terra d'oro. I duecentomila bulgari oggi viventi nella Dobruja meridionale (superficie 7885 chilometri quadrati) rappresentano l'80 per cento della popolazione.

Se la realizzazione di un accordo fra Bucarest e Sofia non presenta difficoltà eccessive, fra Bucarest e Budapest le cose stanno molto diversamente, perché — a dirlo schietta — un'avversione invincibile fra i due popoli avvelena gli animi e guasta l'opera degli uomini di buona volontà. Nella vita quotidiana si senta a

rappacificare due individui: provate a rappacificare di botto milioni. All'Ungheria la Romania ha tolto, dopo un possesso di secoli e secoli, una regione detta comunemente Transilvania, dall'estensione di 193.000 chilometri quadrati e abitata da 5 milioni e mezzo di anime, mentre la Transilvania vera e propria ha una superficie di circa 60.000 chilometri quadrati, con più di tre milioni di anime. La regione non è tutta abitata da magiari, che saranno mezzo di due milioni: vi sono dei romeni, si capisce, e parecchi tedeschi. I romeni formano soprattutto la popolazione rurale. Gli ungheresi costituiscono gruppi compatti nelle città, dove le stime statistiche avverberie riconoscono loro la maggioranza assoluta, ma c'è nel cuore del paese, in una regione montuosa, una zona di circa 11.000 chilometri quadrati (cioè a dire un po' meno del terzo della superficie totale della Transilvania) nella quale 540.000 ungheresi vivono compatti, assieme a 130.000 romeni il più mandati a colonizzare la regione dopo la guerra e a 25.000 tedeschi. Questa è la zona dei famosi székely, o circoli, e dei famosi intsigilgim, o tenaci fortemente attaccati alla loro terra, székely, o circoli, e dei famosi intsigilgim, o tenaci fortemente attaccati alla loro terra, e questo è il problema più complicato da risolvere, giacché i romeni dicono che i székely sono liberi, se vogliono, di andarsene in Ungheria, ma che il territorio non intendono cederlo. Ora se l'Ungheria non ritiene la restituzione di un vasto territorio, di scambi di popolazione sarà impossibile parlare. Se Italia e Germania non si fossero prefatti di dare all'est-est la pace facendogli schivare la guerra, noi non avremmo troppa speranza in un amichevole componimento. Invece alla pace senza guerra si dovrà pur giungere. I diplomatici qui si sembrano chirurghi che lavorino con anestetica locale.

Come i romeni siano venuti in possesso della Transilvania è presto detto: il titolo giuridico al quale essi si richiamano è il trattato segreto concluso nell'agosto del 1916 a Bucarest con la Francia e con l'Inghilterra, che prometteva alla Romania, ove fosse scesa in guerra contro gli imperi centrali, un territorio che è press'a poco quello poi effettivamente annesso; l'Ungheria non riuscì a salvarne che un piccolo pezzo e un grosso pezzo nel Basso, se lo prese la Jugoslavia. Dopo la capitolazione degli Imperi centrali col quale aveva pur firmato, abbiamo visto, il Governo di Bucarest ordinò al suo esercito di varcare la frontiera ungherese, che aveva per norma dell'armistizio di Villa Giusti del 3 novembre 1918, avrebbe dovuto costituire la linea di demarcazione, ed ebbe così inizio la marcia che terminò addirittura con l'occupazione di Budapest. In un'Ungheria che si permetteva il lusso di un esperimento comunista chi avrebbe potuto opporre resistenza? La repubblica di Bela Kun cadde.

Insomma, fecero grossi pasticci, a Versailles e dintorni, gli autori del sistema che crollò. Il ministro degli Esteri francese Paul-Boncour confidò una volta al ministro degli Esteri ungherese Kanya che la sorte della Monarchia austro-ungarica veniva molto deplorata, perché di un loro Versailles e Trionfo avevano fatto una brutta: «Non sapete dire come dalla trinità si possa rifare un nuovo?» aggiunse. Eh no! raccontano che in America, facendo marciare indietro la macchina che fabbrica le valigie, si può di nuovo fuori il mantello. Ma io non ci credo; e voi nemmeno, spero.

Budapest, agosto

ITALO ZINGARELLI



Budapest, maggio 1920: un comizio, presso il monumento al fondatore dell'Ungheria, contro l'inghiottimento a Versailles. I delegati magiari facevano il picco Trionfo dopo le furee del trattato che mutava le notizie Nazioni.





Mentre gli incorreggibili esponenti del defunto parlamentarismo si dibattono in quello che è stato definito il gran purgatorio di Vichy, nella Francia occupata dalle truppe germaniche la vita va riprendendo il suo ritmo normale. Una normalità, si intende, relativa, come può essere quella di un Paese uscito da un disastro militare senza precedenti nella storia. I parigini, dal canto loro, cercano di dimenticare la guerra; la sconfitta non ancora pagata e i problemi della ricostruzione interna. Intanto hanno preso dimarchezze con le truppe di occupazione e hanno cominciato, che i germanici non sono poi quegli « uanti » che una televisione e bugiarda propaganda aveva voluto far loro credere. Oltre al resto, hanno imparato di soppianto almeno se giudichiamo dal concorso di pubblico i concerti

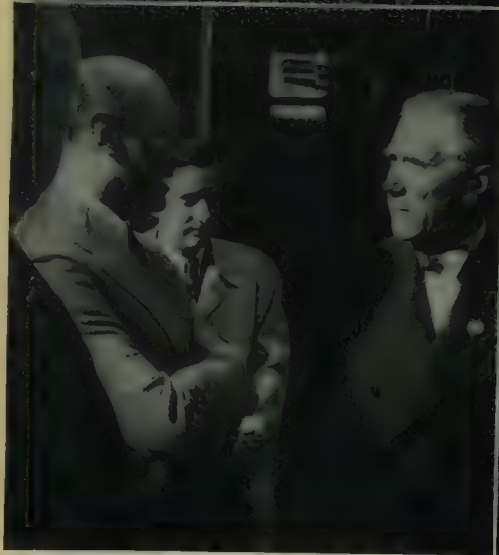
UOMINI COSE E AVVENIMENTI



L'ambasciatore italiano a Berlino, Eccellenza Dino Alfieri si è recato tra i rurali italiani che anche quest'anno saranno occupati per i lavori agricoli in Germania. Ecco l'istantaneità tra i gruppi dei lavoratori e a fianco del Gesellier Eggeling. - Sotto: Dino Alfieri con il presidente dell'Agenzia Stefani, l'amatore Mario Morgagni durante la visita di quest'ultimo capitale del Reich.



La traslazione dei resti mortali di Ugo Bassi nel Sacrario dei Caduti in guerra a Bologna. - La miniera che aveva fatto uccidere il fedele di Bologna, Vittorio Calicci. L'Eccellenza Capoferri ordina l'appello del camerata scomparso.



L'ambasciatore germanico ad Ankara, von Papen, durante una sosta a Sofia s'intrattiene con il ministro d'Italia, conte Magliaroli, e con il ministro di Germania, von Richthofen.



IL VELE DI FEOLE

di ANGELO GATTI Accademico d'Italia

MARATONA E ZAMA o delle due prime grandi battaglie storiche

XXIX

M l'animò dei Cartaginesi era del tutto diverso, anzi opposto, a quello dei Romani. Predominava in loro l'orgoglio sterile d'una grandiosa solitudine. Non possederanno quella stupenda virtù per cui, imposta la legge e la civiltà proprie agli altri, perché maggiori e più perfette, il visitatore italiano si ad i vinti; frena continuamente creatore, per il dominatore e per il dominato, fomentatore persone di nuova vita. E nemmeno il Cartaginese, che con gli eroici sacrifici umani agli Dei si rivelava così disumano, possedeva il senso dell'universalità. Il suo impero era tanto vasto, da comprendere quasi tutto il bacino occidentale del Mediterraneo; ma in quella sterminata terra non aleggiava lo spirito che unisce i popoli in un'unica spirazione o una fede religiosa, politica, o culturale; nulla che, sopra la piccolezza dell'uomo, facesse balzare la grandezza di tutti gli uomini. I tanti secoli, Cartagine non era riuscita se non a mettere (salvo le rari eccezioni, e più specialmente in Sicilia) se stessa agli altri. Formidabile, ma chiusa. Non soltanto chiusa: incapace di rinnovarsi.

XXX

Così, quando dopo circa un secolo di negozi e di trattati con Roma, che, in fondo, lasciavano a questa l'Italia, a patto che la rivale signoreggiava il mare, Cartagine fu costretta alla guerra, nessuna nuova energia la sostenne, e non l'orgoglio e la cupidigia di scorbare i tesori annammati. Ma questi erano sentimenti di stanza difesa, non di conquista. Pareva giovane ancora la grande città, ed era vecchia. Anche il mare, il suo dominio meraviglioso, era vecchio. Vecchio e bellezza ormai troppo naturale, convinta, pacifica. L'opulenta Cartagine non poteva trovare, nella conservazione della conquista, quell'energia che Roma trova dalla conquista, e che tutti gli uomini di guerra nutrono in un nuovo mondo, più ampio e bello di quello già allora posseduto. Per i Romani navigare liberamente significava rinnovarsi, rivivere; erano i poveri, i valenti, i giovani, che andavano a cogliere il premio meritato; i Cartaginesi ricchi, raffinati, stanchi, erano divenuti difensori del bene preso in tempi in cui la mano era calda.

XXXI

Quando un popolo sta per decidere il proprio destino, quasi sempre le sue manifestazioni sono imprevedute. Se è giovane, apre via nuova alla fortuna e un in modo nuovo le antiche, tende a far grande, si allarga, quasi in una rivelazione. Se è vecchio, indaga nel cammino, si raccoglie, ripete ciò che ha fatto, quasi si catturava in involuzione. La guerra fra le principali manifestazioni, rivela le condizioni reali del popolo; spesso perciò si svolge in modo che ad esso non sembra naturale. Ma la guerra è il giudice definitivo dell'ignoranza della realtà.

Dopo la prima guerra punica, disputata sulla terra e sul mare, come per precludere alla lotta e alla guerra, la seconda, più di guerra, sembra paradossale. Cartagine, città marinara, assume per terra la nomica; Roma, potenza terrestre, prima libera il mare dalle mani avversarie, poi la lotta, per decidere la contesa.

L'una e l'altra nazione possono combattere a ravvicino.

XXXII

Affrontava in forma il più grande fra i capitani: così lo giudicò Napoleone. Per capirlo bisogna immaginare le condizioni sue, dal suo esercito, del paese da cui parti, delle regioni per le quali si muoveva, della e minuire Roma durante diciotto anni. La sua famiglia era potente e illustre; ma sua anziana. Erano lui e i suoi, i veterani della Spagna, ma suoi allievi, grandi, ma a patto di vivere lontani da Cartagine. Qui avevano, con i piedi amici potenti, i nemici implacabili; e, innanzi tutto, lo spirito cartaginese, contrario ad ogni impresa militare. Era quell'orgoglio che, nell'ultimo, eredità di affariti, l'azione risolutiva, perché si lusinga di accomodarsi i fatti con le parole; benché poi, nella necessità, sappia sopportare i sacrifici perseverantemente, e anche arrendersi.

XXXIII

Avuto dalla patria, e perciò amandola con appassionato rancore; Cartagine, ma per amore e per quel rancore conservatore dei difetti e vizi dei consanguinei; bramava di conseguire le mete comuni

con molti e mesi nuovi. Annibale, ultimo campione di un popolo nel declino, dimostrò quanto di cose fosse grande, e quanto manicheismo di diletto, quanto di forma persuasiva e irrazionale diabolica di arte; obbligato a trincerarsi dietro tutto un mondo, senza mai ricevere un aiuto, la sua meravigliosa fortuna doveva inascoltibile con l'inevitabile del corpo e della morte. Di rida il destino fu col cuore ad un grande capitano, questo ad Annibale: Federico II e Napoleone, rispettivamente all'inizio di un'epoca, Alessandro e Giulio Cesare concorsero una grandissima della patria: un gran vanto il poter tutti su. Ma Annibale comparve quando la prima guerra punica si era già conclusa contro Cartagine. Sotto per lui, di fronte a Roma, soltanto il lungo esercizio del comando: in Cartagine i generali erano solati dalla nascita, e in Roma il comando era affidato a taluni, e taluni al consiglio, uomini politici, spesso dignitari di cose militari. Con questo viaggia, il suo genio.

XXXIV

PORTATO dalla necessità contro di lui, verso della parte romana Scipione. Figlio di un vinto, sopportato per la sua gloria, discusso e avverso per le idee da molti, dal giorno in cui assunse il comando degli eserciti ebbe tutta Roma con sé, di cui, veramente, prese il vanto e la persona del giovane pascio, tenace, intelligente, umano che la rappresentava. Profeto il suo grande concepì il disegno di menare il mare, per colpire a morte Cartagine. Gli Agatocle africano, quasi un secolo prima di lui, era sbarcato con un esercito in Africa, per affrontare direttamente la città nemica; ma la spedizione, trovata malumore, era stata tentata da gente viasta sul mare. Scipione, generale d'un esercito di contadini, aprì il volo della solida terra su cui sempre avevano camminato i combattenti i suoi soldati, per cogliere l'Africa, e dall'Africa il mondo.

XXXV

Gli anni vinti dovevano anzi venire ad Annibale dalla parte di terra, quasi che la patria fosse la Spagna non Cartagine; gli eserciti di Roma, dal giorno in cui la mischia di Cartagine non fu più, si erano avventurati attraverso il mare alla vittoria. Siamo proprio, da parte dei Cartaginesi alla fine di un impero; insulti, ad evitare la rotina, i tentativi d'un nuovo impero, erano avanzati per le piante della Russia fino alla Slesia; Mosca era stata presa, Kiev incendiata, e i Sudeti calanti avevano contenuto l'invasione. Non era ancora ritirata la prima guerra punica, e un altro turbine, a messaggio, aveva scoperto l'Armenia, l'Asia Minore e la Siria.

XXXVI

Dovero come Mitridate e Diti, Scipione e Annibale, e dietro loro i Cruci col lieti di riviera, i misteriosi e malinconici Persiani, i Romani cittadini della città, Cartaginesi rivoli di podestà? Chi in quale via abito erano Diti, chi più immaginava la morte d'Annibale sul capo mezzo del fratello, chi ripeteva le parole d'Eschilo, nel ritorno da Marston ad Atene con l'esercito vintore? Sisti tra le nubi e le città, rovine e scomparsi. La giustizia, che ha addegnato di ricordare le condizioni mostruose date ad Agatocle Ken e di Tamerlane, e non ha dato ad voce un piano a quei morti immemorevoli, ha alante sulla testa Maratona e Zama, come due fratelli; ed ogni giorno ripete di più le battaglie disperate per lo spirito; e rimprovera ciò che viene dallo spirito, universali ed eterni.

I POLO o dell'ansia degli scopritori di terre

I

Questa condotta il libro di messer Marco Polo di Venezia, che si chiama Milione, non male racconta molte servitù della Tataria e delle tre Indie e di molti paesi santi. Furono due nobili cittadini di Venezia, e ebbe nome l'uno messer Niccolò, e l'altro messer Matteo, i quali erano al Gran Canio al giorno di tutti i Tartari e E. Il Gran Canio, mentre la loro vinta, fecerono venire uomini, e fecero grande allegrezza di loro, e per ciò che non erano mai stati in Asia; e domandò della Imperatore, e che signore era, e di una vita e di una insulina, e di molte altre cose di quei; e domandò del papa e

della Chiesa di Roma, e tutti i fatti e Stati di Cristiani. E i due fratelli gli risposero bene e onestamente ad ogni domanda, e tutti gli sapiano bene il tartarico. E così, sempre e piano, finì la storia d'una delle più mirabili avventure che gli uomini abbiano mai volute in tutte le viaggi del tre Polo, narrate da Marco, figlio di Niccolò.

II

Nella seconda metà del secolo XIII, delle trecento che coprivano la terra parevano improvvisamente, solo per gli Europei, l'Europa occidentale e la costa del bacino del Mediterraneo, fino al mar Nero. L'Africa, oltre il Marocco e l'orlo del deserto di Sahara, era sconosciuta. A orientamento dell'Inghilterra una religione avvolgeva l'oceano: non si sapeva ancora se la Scandinavia fosse unita al continente, e fantasmi d'isole navigavano qui e là, secondo la fantasia. Qualche notizia più precisa si aveva dall'Arabia e dal mar Rosso, dove i marinari andavano a cercare l'opulento reame, sfavore d'oro e di pietre preziose, della regina di Sheba. Ma l'Europa, la terra da cui nasceva il sole, l'antichissima Asia (Asia) contrapposta all'Arabia (Europa), nel significato di levante o di ponente, giaceva torpida e ignota, di là del mar Nero e dei fiumi della Mesopotamia.

III

I MERCANTI che avevano tentato di penetrarvi, per acquistare setole, aromi e spezie, erano stati fermati dagli ostacoli della via del deserto dei Turchi e del Selgiucchi, vincitori degli Arabi. Qualche manifestazione dell'oceano via che fermentava ignota nel silenzio, a volte, era venuta improvvisamente a quantificare le quasi dell'Europa. Verso il 1230 orlo d'uomini dalle fecce di cane, montati su piccoli cavalli selvaggi, erigiti da donne, bambini, bevute da dei prelati, erano avanzati per le piante della Russia fino alla Slesia; Mosca era stata presa, Kiev incendiata, e i Sudeti calanti avevano contenuto l'invasione. Non era ancora ritirata la prima guerra punica, e un altro turbine, a messaggio, aveva scoperto l'Armenia, l'Asia Minore e la Siria.

IV

Eranò i rimaschi del più vasto movimento di gente che fosse mai stato, quando gli europei, con gli uomini vanno rammentare e raccontare. Un Mongolo di nome, Temuchinchi, che gli Europei conoscono meglio sotto il nome di Gengis Khan, aveva raccolto verso il 1200 le tribù nomadi e tartare della steppa centrale, e le aveva gettate contro ai quattro paesi cardinali: regni potenti erano rotti, così i suoi colpi, milioni d'uomini di guerra, così insigni per civiltà concettuale della faccia della terra. L'impero più vasto del mondo era sorto nelle rovine; e il dominatore mongolo poteva spiarare dalle sponde della Visiola, dell'Ordo e del Mediterraneo fino al mare della China, padrone assoluto.

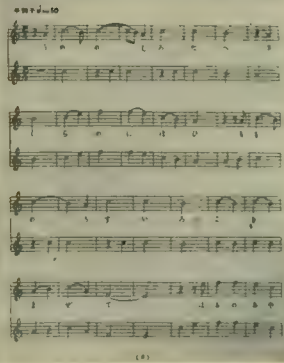
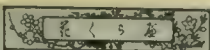
V

Di tutto questo e della millenaria civiltà scomparsa, e dei fortunatissimi nomi di Mengi, del Kaitai, del Rean dell'Iran, dei diversi divi di reati, nulla si era saputo. Sui fiumi più vasti della terra, su fiumi più alti, sui fiumi più maestosi, alle pianure più sterminate, sui mari più numerosi; sopra la via d'India, che gli avevano trovato l'age magico e la polvere da sparo, la stampa, le poste ed i corrieri, gli alberghi costruiti sulle grandi strade fiancheggiavano, così insigni per civiltà concettuale della faccia della città, l'uso del carbon fossile, della carta montata e dei grandi magazzini di grano; sulla terra parte della terra insulina, il sole, per gli Europei, muoveva e tramontava invano.

E lì su viveva e lì e erano tenute. Compatta e mesta, l'Asia viveva la sua vita mostruosa; tutto intorno la ringierne meraviglie di bronzo.

VI

La reale del Polo di Sin balte è una piccola cosa, e la reale una piccola città: pochi metri di terreno tutto all'acqua tranquilla. E i tre uomini che erano partiti da casa per imbarcarsi sul piccolo naviglio, sono tre piccoli uomini: tre mercanti, non altro. Quando il piccolo naviglio era stato cantato ha sbarcato la porta scura come si uchiò; quando valgono tre mercanti? Anche il porto di Venezia, con tutte le sue navi, e l'ineffabile ramore, e le grida affascinate, e gli spari della artiglieria, e la grida delle cannoni, e le grida dei viaggiatori, sono ben poca parte del mondo. Infine, nel naviglio che ad un tratto s'apre, e diventa immenso quel naviglio che solo solo cammina verso l'Oceano, e che lancia tracci di sé, si è e non si muove, che appare e scomparire tra le onde. Ma i nobili signori Polo, di cui Marco sarà il più illustre, stanno per rivelare l'Asia.

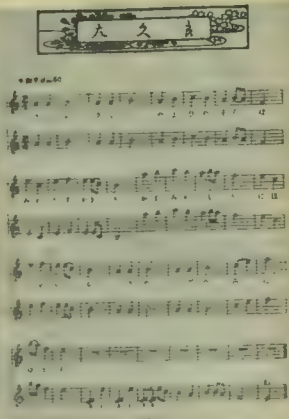


Musica per uno dei «No» giapponesi eseguiti per radio

TRE «NO» GIAPPONESI PER RADIO

si rappresentavano con sfondi di scene estremamente semplici e magari simboliche, ma gli attori, molto sobri e curati, e talvolta col volto coperto di maschere raffinatissime, erano vestiti di magnifici costumi ed affidavano specialmente alla danza la perfetta espressione del dramma. Squallido ed incontentevole spettacolo.

Il traduttore ha scelto, fra le varie centinaia di «No» che ci rimangono, alcuni che meglio rivelano i caratteri della spiritualità giapponese e sono accessibili al gusto nostro. Amore di madre, amore di sposa, amore di patria: tre punti fondamentali dell'etica giapponese. Il primo, «amore di madre», è il più semplice e drammatico, notissimo in Giappone. Il secondo, «amore di moglie», più complesso e radicato nel costume del paese, ha questo proposito non dimentichiamo che la donna, in questo paese, ha raggiunto un



Breve della musica di accompagnamento di un «No»

U ne problema sempre interessante, a cui parebbe tanto semplice rispondere, ma pare in pratica non lo sia, è quello di stabilire che cosa si intenda per spettacolo adatto al popolo. Sarebbe facile rispondere che s'intende uno spettacolo di vera realtà poetica, che induca al sogno, a una visione idealizzata della vita, a un giudizio morale, senza il quale non può esservi teatro. Così si può affermare, senza riserve, che la radio è venuta incontro infinitamente più al gusto vero del popolo, con questa trasmissione di opere, che pure sono di carattere assai aristocratico, per la loro finezza ed eleganza formale, che non con molte comuni e facili e locali trasmissioni cosiddette divertenti. Certo la serata è stata fra la più rare e squisite, veramente dedicata alla poesia. I tre atti appartengono a quel genere di componimenti lirici, chiamati «No» di cui qualche mese fa ci aveva dato un saggio la Compagnia del teatro dell'arte alla Triennale.

I primi «No» di cui si ha notizia, appartengono al 1300 circa. Tali composizioni hanno la loro lontana origine in pretebhe religiose, come accade per la tragedia greca e per i misteri medioevali. Anzi, il «No» è veramente un mistero, creato più che per essere letto, perché un pubblico addevo vi partecipasse, vedendolo ed ascoltandolo. Antichissime pantomime, se ne hanno cenni fin dagli anni 712 e 720, si seguivano al suono di un'orchestra semplice ed ingenua, composta di un flauto e di due tamburini. In occasione di feste religiose, a cui si aggiungevano, semmai, un tamburo, quando si trattava di commemorare un fatto soprannaturale. Quando, molti anni più tardi, si aggiunse alla danza e alla musica un dialogo parlato, pare per opera di monaci buddisti, nacque il «No» nella forma che fu presentata a



Una scena del «Battipanni». La moglie: Irma Pusi; la sorella: Rina Centenaro; il core: Silvio Rinaldi. Gli attori che hanno interpretato alle radio i tre «No» giapponesi: nel gruppo sono anche i protagonisti Irma Pusi, Stefania Piemonti, Guido de Monzeville, Silvio Rinaldi ed Erika Sperani. Sono questi gli attori che costituiscono una delle compagnie di prosa di «L'ETTER» di prosa.



In genere, i «No»

grado particolarmente elevato di perfezione e di delicatezza) il terzo esprime una dedizione alla patria, che trascende ogni altro valore umano, perfettamente consono alla tradizione giapponese.

Per quanto concerne la loro esecuzione per radio non si poteva neppure pensare di conservare loro i caratteri stilistici delle rappresentazioni originali. Poiché, anche prescindendo dalle diverse qualità degli attori giapponesi in confronto ai nostri, il nucleo centrale, dato dalla pantomima e dalla danza, doveva necessariamente scomparire.

Il regista Ferrieri ha badato, con accurata intuizione, a mettere in luce quel tanto di universale che potesse suscitare ancora vive e suggestive reazioni e quel tanto di speciale che richiamasse la serenità, la grazia, la discrezione di un popolo e di un'arte come l'arte giapponese. L'esecuzione parlata è stata come, immersa in un delicato tono di stupore, ben più adatto che non un comune piano sentimentale e psicologico, a raggiungere quel clima estatico, che originariamente si risolveva addirittura nel canto.

Fra gli attori, tutti della Compagnia di prosa dell'Eiar, devono particolarmente ricordarsi Stefania Piemonti, che ha interpretato con gusto e contenuta passione il primo. I più costanti, Irma Pusi di cui abbiamo altre volte discusso, che ha dato al tormento della sposa e poi alla rassegnazione dell'ombra un accento estremamente intimo e insieme doloroso e astratto, come in un sogno, Guido de Monzeville, che ha chiuso in una giusta stilizzazione la parte dell'eroe che è prossimo alla fine. Bene marcate e distinte dall'azione, le voci dei due cori Erika Sperani, più calda e umana, e Silvio Rinaldi, corretto e vigile a non lasciarsi trascinare nel gorgo della vicenda. Bene pure il Verdiano nella parte del marito, e la Centenaro nelle due amiche. Nel complesso una serata particolarmente interessante, di quelle che non dovrebbe essere offrite all'Eiar, una istituzione che può contare in modo permanente su gruppi affiatati di buoni attori e di almeno due eccellenti registi.

A. B.



Riccardo Bacchelli

BACCHELLI
IL MULINO DEL PO



MONDO VECCHIO, SEMPRE NUOVO
ROMANZO STORICO

GAZZANTI EDITORE

IL CAPOLAVORO LETTERARIO
DEL NOSTRO TEMPO

RICCARDO BACCHELLI
IL MULINO DEL PO

VOLUME TERZO

MONDO VECCHIO,
SEMPRE NUOVO

ROMANZO STORICO

1873-1918

In-8° L. 30,-

Volume I D.O. TI SALVI (1812-1848) In-8 L. 25,-
Volume II LA MISERIA VIENE IN BARCA (1847-1872)
In-8° L. 25,-

«...Il romanziere è stato pari a sé, prima e dopo: nel romanzeno e nello storico: il racconto ha cambiato interessi, ha variato i suoi toni, ma senza mai deludere. Bacchelli accompagna le idee e la storia, col suo lettero calore, e i suoi ricordi, le sue speranze di uomo».

(CORRIERE DELLA SERA)

«Scrittore virile e di maschio modello egli ha bisogno di affrontare con drammaticità le grandi forze della vita, di dominare i larghi campi in cui essa sprofonda le radici delle sue vicende pastorali, di sentire il vincolo dell'uomo con la tragedia del suo tempo, con la storia, e di nutrire la rappresentazione di tutto questo con l'attività riflessiva, di iniziativa, di coscienza morale giudicante, che permea, si voglia o non si voglia, tutta la vita umana».

(PICCOLO DELLA SERA)

FEDERICO PASCALINI

GIULIO TURANO

UNA BUONA NOTIZIA UNA NUOVA COLLANA GARZANTI

In questi giorni la Casa Garzanti lancia una nuova collana che incontrerà ce to il favore del pubblico che ama leggere e rileggere i più celebri narratori del nostro tempo. Questa collana che si intitola:

SEMPRE VERDI

raccolge, in elegante ed artistica veste editoriale, i più ammirati e celebrati romanzi della moderna letteratura: quei romanzi insomma che, pubblicati la prima volta fra accese discussioni di critica ed intesi a curiosità di pubblico, sono sempre richiesti sul mercato librario perché convengono intanto, per qualsiasi lettore, il fascino della loro vita vigorosa e sincera: opere d'arte squisita e di sicura popolarità.

HANNO INIZIATO LA SERIE I SEGUENTI VOLUMI:

- Cinelli D. - IL MIRACOLO DEL PANE E DEL VINO. Romanzo. In-16° L. 10
De Roberto F. - SPASIMO. Romanzo. In-16° L. 10
Mura G. A. - LA TANCA FIORITA. Romanzo. In-16° L. 10
Serao M. - SUOI GIOVANNI DELLA CROCE. Romanzo. In-16° L. 10
Bojer J. - LA POTENZA DELLA MENZOGNA. Romanzo. In-16° L. 10
Dryden B. - LA PASSIONE E COME IL VENTO. Romanzo. In-16° L. 10
Lawrence D. H. - L'ARCOBALENO. Romanzo. In-16° L. 10
Rosegger P. - IL DISCEPOLO DI MASTRO IGNAZIO. Romanzo. In-16° L. 10

FIGURERANNO:

Franzetti G. - IL TEMPO DELLE ROSE. Faldes J. - FRENDO MA NITO. Spreafico Filippi S. - NIDO DI VIRGINI. Von Eschen: E. PICCOLO GIOHANNES.

IN PREPARAZIONE:

Capuano I. - GIACINTA. - Tassi F. - GIOVANNI. - Nasso, BOGO L'AMORE. - Morrelli E. L. - COSTRITA FUGGI SCARLETT. - Patti F. - NATTO BORGIO SILVAGGIO. - Guidicelli L. - FENSIONE. - UMI VERSTRAIA. - HAN - Giannone. - Gombini P. - LA ROSA ROSSA. - Luzzi C. - CANTALUFA. - Giannone. - Gombini C. - STEFANIA.





Igiene interna

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signor, voglio mettervi al corrente di quanto accade in questo bello mondo. Nemico della critica apertamente, che d'ogni cosa vuol fare il fondo vi dirò tutto in rapida battuta, senza gustarvi il sangue e la salute

Come hanno fatto già nell'offensiva contro l'Olanda, il Belgio e le vicinanze i Tedeschi, con angoli isolati, ogni di nuovo vi si tenta la danza. Il bello, viceversa, ha dichiarato che in Inghilterra è appena incominciato

Str Duff ha detto, con parole alate, che la Germania, in piena confusione è « mentalmente assai debilitata ». E l'Inghilterra no? Che presunzione. Vi basti dir che crede ancor nel « big » del blocco, della folla e, di str Duff!

In Russia, non caduti su un villaggio durante un temporale assai violento, per pochi istanti a per un breve saggio, grossi chiodi di grandine d'argento. A Londra, invece, fuoco e ad ogni rombo segue una fitta grandine... di piombo

I cittadini inglesi non preparati di conservare le bottiglie vuote da utilizzare contro i carri armati per danzare la gomma della ruota è una ruota che ha una importanza di fasci, lì, ce n'hanno in abbondanza

Circa duecentottanta tonnellate di vecchia carta scritta, in questo mese degli archivi del Regno sono state date alle fiamme o al macero. L'inglese pensa che forse « dall'ora di quelle carte lì » « Gentlemen Agreement » era parte

A Londra, nella vendita globale dei libri appartenenti ad un barone, c'era fra gli altri oggetti il canocchiale dell'ammiraglio Nelson. Che occasione! L'aveva acquistato Churchill di nascosto per veder la vittoria ad ogni costo

Un noto letterato americano sostiene che in confronto all'Ottocento è dimostrato che il cervello umano, in quanto a fantasia, non è un portento. L'Germania è un po' sbalordita. L'Germania è un po' sbalordita. L'Germania è un po' sbalordita.

Un pilota britannico in Germania bombardò un cinema. Accidentalmente non è — credete — una perorata emanata dal frutto di un equivoco evidente vedendo i fuochi fletti in mezzo al nero d'istinto di colpire un Ministero!

Gl'inglesi fan gli indizi e, poiché è noto che la guerra da sé non l'ha mai fatta non avendo altri aiuti a cui far voto, chiedono aiuto all'industria internazionale. Questi appalti, però, sembrano non essere d'indizi — ahimè — fanno « indizi »

S'aspetta che nel grande, purgatorio delle France — a Vichy — quel Tribunale si accingesse all'interrogatorio di famosi ministri esiliati a male. Chi se ne l'impegnò Delator? Risponderà col solito « jamais ».



Ferrero. Certo Aristide Destino lo condannò dal giudice sagace ad una forte ammenda con suo stesso che con la radio non gli dava pace. Speriamo che il destino, a prima o poi faccia giustizia e vendichi anche noi!

Una forma torinese, di recente, fu molestata (spiriti o nemici?) da una pioggia di mani intermittenti, mentre a Milano sono i pensieri a lanciar contro il pubblico, che inghiottire mani e martini in forma di puerile

Disfendendo la stoffa in Gran Bretagna per economizzare l'ultima scorta, una serietà e ferrea campagna lancia la moda delle brache corte. A che gioco, però, se dentro l'anno d'Inghilterra, come mai, si sbarcheranno?

Strategi come al solito, i Britanni da Scatogni, da Pechino e con via fanno i buchi dopo quarant'anni di prepotenza. Che malinconia! Londra s'è accorta adesso, poverina, che l'era nuova su una brava China!

Il moto antibruttano dilaga. Venso di Fronda del Tamigi si Nilo. C'hi rubati, la Quersera indaga. Menzuate l'era, cinque lire al chilo. Gl'inglesi getta bombe e volatili ancora condogliare tutti e sparsi!

ALBERTO CAVALIERE

Disegni di Quaresimi

S'aspetta che i Tedeschi non rinasciuti nel terrore della notte incursioni, a sgombrare nel cielo della Città, in un attimo, sentendo palloni. Di questo passo — i londinesi non d'ito liquidano l'intero Gabinetto!



L'apparato urinario rappresenta una delle parti più perfette della macchina umana, un vero capolavoro della natura. Se si considera che il continuo fluire del sangue attraverso i reni, per esservi purificato, raggiunge entro le 24 ore l'imponente massa di 500 litri, si può facilmente considerare quanto questi organi sieno importanti. Però in essi, si annidano spesso batteri e residuano scorie che provocano disturbi e malattie. Per conservare "SALUTE E VIGORE", è quindi opportuno procedere di tanto in tanto a una disinfezione dell'apparato urinario con le

Compresse di



ELMITOLO

Pubbli. Aut. Prof. Milano N. 47762 - XVI

FRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

Problema N. 645

R. GUYERS
(Schach, 1922)
Premiato



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 646

K. F. LAIB
(Schach Echo, 1923)



Il Bianco matta in 2 mosse

544 Partita lampiera

Torneo di Zurigo - marzo 1946

1. e4	15	18
2. Cf3	Cc6	19
3. Ac4	Ae7	20
4. d5	Cf6	21
5. Cc3	d6	22
6. h3	0-0	23
7. 0-0	h6	24
8. a3	a6	25
9. Ad2	b5	26
10. Aa2	Ab7	27
11. Ce2	d5	28
12. Cg3	d:e4	29
13. d:e4	Ad6	30
14. Te1	Ce7	31
15. Ar3	Cg6	32
16. Ad5	ce7	
17. Aa2	De7	





*Rende i capelli
tersi e lucenti*

**FACILITA' LA
ACCONCIATURA**



L'azione dell'olio d'oliva, contenuto nello Shampoo Palmolive, ammorbidisce i capelli e rende quindi possibili quelle splendide acconciature che tanta grazia conferiscono al volto femminile.

La detergente schiuma di questo prodotto elimina le impurità che insidiano il bulbo capillare e, non contenendo soda, compie la sua radicale opera di pulizia senza essicare o inaridire i capelli. Lo Shampoo Palmolive è venduto ovunque in due tipi: per bruna ed alla camomilla per bionda. Provatelo!



LA BUSTA CON DUE DOSI

£1

SERVE PER DUE LAVATURE